

**LXVI SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**VENERDI' 11 LUGLIO 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

indi

del Vicepresidente ARE

## I N D I C E

|                                                                                                                    |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Comunicazioni del Presidente .....                                                                                 | 1  |
| Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale della Sardegna:                   |    |
| GHINAMI, Presidente della Giunta .....                                                                             | 5  |
| Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale della Sardegna: |    |
| BARRANU .....                                                                                                      | 13 |
| BUZZANCA .....                                                                                                     | 23 |
| DEMONTIS .....                                                                                                     | 28 |
| CHESSA .....                                                                                                       | 31 |
| Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..                                                                    | 1  |
| Interpellanze (Annunzio) .....                                                                                     | 4  |
| Interrogazioni (Annunzio) .....                                                                                    | 3  |
| Mozioni (Annunzio) .....                                                                                           | 5  |
| Pareri delle Commissioni .....                                                                                     | 2  |
| Richieste di pareri .....                                                                                          | 2  |
| Risposta scritta a interrogazioni .....                                                                            | 2  |

*La seduta è aperta alle ore 9,50.*

SANNA CARLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 maggio 1980, che è approvato.

## Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica ha comunicato a questa Presidenza che la Giunta regionale, in data 4 luglio 1980, in relazione alla discussione intervenuta in Consiglio a seguito dell'interpellanza numero 124 a firma Raggio - Sanna Emanuele - Muledda - Atzori Villio "sui rapporti tra Ente Ospedaliero "Ospedali Riuniti" di Cagliari e la Società I.B.C." e in attesa che venga acquisito il relativo parere dell'Ufficio legislativo, ha disposto di sospendere l'efficacia della propria deliberazione in data 14 febbraio 1975.

Comunico inoltre di aver nominato, a far data dal 23 giugno 1980, l'onorevole Gonario Gianoglio componente della Giunta per il Regolamento, in sostituzione dell'onorevole Pietro Soddu.

## Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Interventi in favore delle aziende private concessionarie di autoservizi pubblici di linea

che operano in Sardegna e dell'Azienda regionale sarda trasporti per l'applicazione del contratto collettivo degli autoferrotranvieri"; (91)

"Integrazione all'articolo 56 della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, 'Protezione della fauna e esercizio della caccia in Sardegna'"; (92)

"Riordinamento dei Consorzi di bonifica"; (93)

"Temporaneo impiego delle giacenze di tesoreria in buoni fruttiferi del Credito industriale sardo"; (94)

"Interventi urgenti a sostegno del settore minerario"; (95)

"Disciplina dei mercati all'ingrosso in Sardegna". (96)

**Risposta scritta ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

"Interrogazione Pischedda e più sull'inizio dell'attività didattica all'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura "S. Maria" di Bosa"; (86)

"Interrogazione Medde sul mancato allaccio dei telefoni ad Arborea"; (109)

"Interrogazione Atzori Villio e più sulla ripresa delle concessioni di licenze di costruzione a Costa Rei, comune di Muravera"; (188)

"Interrogazione Oggiano - Casula sulla realizzazione della Stazione marittima di Olbia - Isola Bianca"; (219)

"Interrogazione Uras e più sui danni causati ai vigneti, frutteti, ecc. dalle brinate delle settimane scorse"; (229)

"Interrogazione Murru sulla impossibilità dell'"Arciconfraternita del Gonfalone di S. E-

fisio martire" di Cagliari di celebrare la Sagra il 1° maggio nel capoluogo della Sardegna". (232)

**Richieste di pareri da parte della Giunta regionale.**

PRESIDENTE. La Giunta regionale ha trasmesso le seguenti richieste di pareri nel periodo dal 3 giugno all'11 luglio 1980:

1) P/89: L.R. n. 5 del 4.2.1975 - E.O. 'S. Barbara' di Iglesias - Trasformazione di 1 posto di Assistente di cardiologia in n. 1 posto di assistente di medicina.

2) P/92: Piano di sradicazione della peste suina in Sardegna.

3) P/95: L.R. n. 5 del 4.2.1975 - E.O. 'Ospedale Civile' di Olbia - Istituzione dei Servizi amministrativi.

4) P/96: 1) Legge regionale 22 del 18.4.1975. Fondo per l'edilizia economica e popolare. Anticipazione ai Comuni per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia economica e popolare e per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria, compresi gli allacciamenti ai servizi civili esistenti, ai sensi della legge 167/1962 e 865/1971. Riparto delle residue disponibilità di L. 1.500 milioni; 2) Legge 457 del 5.8.1978 - Fondo per concedere contributi ai Comuni destinati all'acquisizione delle aree e all'esecuzione delle urbanizzazioni citate nel precedente punto 1. Riparto della disponibilità di L. 6.061 milioni derivante dagli stanziamenti disposti per il primo biennio (1978/79) e per il secondo biennio (1980/81) di attuazione del piano decennale per la casa.

5) P/97: Modifiche agli artt. 8 e 21 del regolamento di attuazione della L.R. 7/4/1965, n. 10 (Fondo sociale), approvato con D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50 e modificato con D.P.G.R. 28/7/1978, n. 66.

6) P/99: L.R. 4/2/1975, n. 5 - E.O. 'O.O.R.R.' di Sassari. Istituzione del Servizio Immunopatologia clinica.

**Pareri espressi dalle Commissioni.**

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni hanno espresso i seguenti pareri favorevoli

nel periodo dal 14 maggio 1980 all'11 luglio 1980:

**Terza Commissione:**

— Proposta di nomina del dottor Angelo SOLINAS alla Presidenza del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sardegna (P/94).

**Nona Commissione:**

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'R. Binaghi' di Cagliari — Ristrutturazione dei servizi sanitari (P/17).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — 'Zonchello' di Nuoro — Istituzione di una Sezione di pneumologia per aspecifici con annesso servizio di terapia d'urgenza di un ambulatorio pneumologico (P/18).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'Delogu' di Ghilarza — Ristrutturazione divisione e servizi. Istituzione dei servizi ambulatoriali di emodialisi e tecnici.

Deliberazione n. 48-74 del 20/12/'79 (P/60).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'OO.RR.' di Sassari — Istituzione di una sezione di diagnosi e cura delle malattie neoplastiche aggregato alla I Divisione di Medicina (P/65).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'A. Businco' di Cagliari — Istituzione di una sezione Day-Hospital per il laboratorio di analisi chimico-cliniche e del Servizio Day-Hospital (P/66).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'S. Martino' di Oristano — Istituzione di due nuove sezioni di Ortopedia e Traumatologia.

Deliberazione n. 48-126 del 20/12/'79 (P/71).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'OO.RR.' di Sassari — Istituzione del Servizio di Medicina nucleare (P/79).

— E.O. 'S. Martino' di Oristano — Istituzione di una Sezione immunologica ed ematologia del Servizio di immuno-ematologia e trasfusionale (P/83).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'S. Martino' di Oristano — Lavori ampliamento Divisione di Ortopedia e Traumatologia (P/84).

— Bozza di regolamento-tipo — Modalità e forme di partecipazione sociale del servizio del Consultorio familiare pubblico, in attuazione dell'art. 8, II comma, della L.R.

8/3/1979, n. 8 (P/86).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'Ospedale Civile' di Alghero — Trasformazione di un posto di ausiliario in un posto di Aiuto del Servizio di laboratorio di analisi (P/88).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'OO.RR.' di Sassari — Istituzione di un dispensario antiveneereo (P/90).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — Ospedale Civile di Lanusei — Istituzione dei servizi amministrativi ed adeguamento dei servizi generali economici e tecnici (P/91).

— L.R. 4/2/1975, n. 5 — E.O. 'Ospedale Civile' di La Maddalena — Istituzione dei Servizi amministrativi (P/93).

**Decima Commissione:**

— L.R. 27/11/1979, n. 61 — art. 3 (2° comma) — Trasmissione conto consuntivo e attività svolta 1979 — ISPROM (P/81).

— Applicazione L.R. 1/6/1979, n. 47 — Schemi di convenzione (P/87).

**Ottava Commissione:**

— Nomina Commissari delle Aziende autonome di soggiorno e turismo di Cagliari e Sassari (P/85).

**Quarta e Quinta Commissione in seduta congiunta:**

— Piani regionali di settore del Piano agricolo nazionale (P/74).

**Sesta Commissione:**

— Affondamento della nave Klearchos presso l'isola di Tavolara.

Recupero del carico (P/98).

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SANNA CARLO, Segretario:

“Interrogazione Schintu sull'uso dei mezzi della Regione per la propaganda elettorale del PSDI”; (252)

“Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras - Schintu, con richiesta di risposta scritta, sulla mancanza del vaccino antipolio”; (253)

“Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nell'attuazione della legge regionale 23 marzo 1979, n. 19”; (254)

“Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sul rispetto delle norme della riforma sanitaria e sull'assunzione di medici da parte dell'Amministrazione provinciale di Sassari”; (255)

“Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sui corsi di formazione professionale di assistenza agli anziani in Ozieri”; (256)

“Interrogazione Tamponi - Muledda - Pintus - Saba Antonio - Marras sulla situazione della Nuratex di Olbia”; (257)

“Interrogazione Casula - Oggiano - Pili sull'esigenza di non conformità alla vigente legge sul bollo della domanda di esonero dalle lezioni di religione”; (258)

“Interrogazione Barranu - Pintus - Muledda - Pischedda sulla situazione della Metallurgica del Tirso”; (259)

“Interrogazione Muledda - Barranu - Pintus - Pischedda sulla mancata apertura della sede INPS di Lanusei e sul trasferimento di dipendenti INAM da Lanusei a Nuoro”; (260)

“Interrogazione Marras - Saba Antonio - Pintus - Schintu sulla situazione creatasi nella Società 'Officine Medda' a seguito del dichiarato fallimento da parte del tribunale di Cagliari”; (261);

“Interrogazione Pischedda - Pintus - Saba

Antonio - Muledda - Tamponi, con richiesta di risposta scritta, sul metodo usato dalla Compagnia sarda di navigazione per la linea Piombino-Olbia e Olbia-Piombino che impone il pagamento del biglietto di andata e ritorno anche nel caso di sola andata”; (262)

“Interrogazione Casula sull'esigenza del controllo della pesca a strascico nel golfo di Oristano”; (263)

“Interrogazione Barranu - Sechi - Pintus sul progetto speciale n. 1 della Cassa per il Mezzogiorno”; (264)

“Interrogazione Demartis sui mancati provvedimenti della Regione sarda a sostegno del grano duro”; (265)

“Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sulle pratiche di invalidità civile in provincia di Sassari”; (266)

“Interrogazione Moretti - Secci, con richiesta di risposta scritta, sui danni prodotti dalla processionaria”; (267)

“Interrogazione Muledda - Schintu - Satta Sebastiano - Uras sulla mancata attuazione della legge di recepimento delle direttive comunitarie in agricoltura”. (268)

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

“Interpellanza Dettori - Ladu - Saba Benito sulla necessità di un adeguato e regolare approvvigionamento di esplosivi ai cavatori sardi”; (139)

“Interpellanza Barranu - Raggio - Marras - Pintus - Saba Antonio sulle iniziative della Regione per la crisi del Gruppo SIR-Rumianca”; (140)

“Interpellanza Pintus - Muledda - Marras - Pischedda - Saba Antonio sulla situazione della Cartiera di Arbatax”; (141)

“Interpellanza Barranu - Marras - Pintus - Saba Antonio sulla situazione dell'industria impiantistica regionale e sullo stato di attuazione del progetto predisposto per questo comparto dal Comitato di programmazione e dal Gruppo Italimpianti”; (142)

“Interpellanza Cossu sull'attuazione della legge 285 e successive modificazioni contenente norme sul collocamento dei giovani disoccupati”. (143)

**Annunzio di mozioni.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

“Mozione Anedda - Chessa - Murru - Ofeddu sulla situazione delle industrie del gruppo SIR-Rumianca”; (35)

“Mozione Orrù - Cardia - Tamponi - Raggio - Angius - Muledda - Berlinguer - Corrias - Schintu sullo schema di convenzione con gli enti ed organismi privati di formazione professionale operanti in Sardegna”; (36)

“Mozione Muledda - Raggio - Angius - Barranu - Schintu - Berlinguer - Cardia - Corrias sulla espressione del parere di intesa tra il Presidente della Giunta regionale e il Ministro del Tesoro per la nomina del Presidente del Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna e sul completamento dei Consigli di amministrazione del Banco di Sardegna e del Credito industriale sardo”. (37)

**Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: “Dichiarazioni del Presidente della Giunta re-

gionale sulla situazione industriale in Sardegna”.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre permane la crisi economica, si deve registrare abbastanza positivamente, anche se non del tutto, l'iniziativa assunta dal Governo per pervenire, nel confronto con le parti sociali, alla definizione ed all'attuazione di politiche di controllo dell'emergenza e di sviluppo. E' in corso un attento esame dei provvedimenti governativi e del piano a medio termine, che abbiamo appena ricevuto, e la Giunta si riserva di esprimere una più attenta valutazione, anche dopo aver consultato le parti sociali.

Questo è il momento in cui si prendono le decisioni e in cui la Regione, d'intesa con le forze politiche e sociali, deve agire nelle sedi opportune con precise, praticabili proposte politiche, per rivendicare interventi adeguati alla situazione economica dell'Isola. Tempestiva perciò era stata la seduta del Consiglio regionale, convocato all'indomani delle elezioni; adeguato nei suoi contenuti e nelle iniziative politiche indicate si è dimostrato l'ordine del giorno che era stato sottoscritto e votato dai partiti democratici e autonomistici; pronto e coerente con lo stesso ordine del giorno era stato il tentativo di iniziativa politica che la Giunta regionale aveva portato avanti.

La seduta odierna è stata convocata per valutare l'attività svolta sino ad ora, per renderci conto dell'andamento generale della crisi e per definire le necessarie iniziative future. E' opportuno pertanto richiamare in sintesi gli aspetti e i momenti fondamentali dell'impegno che la Giunta ha portato avanti, in un rapporto costruttivo e costante, ancorché non privo di tensioni e divergenze, con le forze politiche e sociali regionali e, in particolare, con gli organi consiliari, i partiti, i parlamentari sardi, le organizzazioni sindacali.

In attuazione dell'ordine del giorno, la Giunta, lo stesso giorno in cui si concluse la seduta consiliare, intervenne sul Governo perché rinviasse l'esame del programma di ristruttura-

zione SNIA, consultasse le Regioni interessate e le parti sociali, garantisse comunque il mantenimento dei livelli occupativi. Lo stesso giorno fu convocata la riunione dei parlamentari sardi e fu chiesto al Governo di fissare la data di un incontro che doveva svolgersi a Roma nel tempo più breve possibile. Debbo dire che, mentre la riunione dei parlamentari sardi si tenne il lunedì successivo all'approvazione dell'ordine del giorno da parte del Consiglio, la riunione romana dovette essere rinviata, poiché la visita in Italia del Presidente Carter aveva pienamente impegnato la Presidenza del Consiglio. Subito dopo, i lavori del Convegno di Venezia avevano reso impossibile un incontro nei giorni immediatamente successivi. Cercammo di concordare col Governo una data che fosse precedente a quella in cui il Consiglio dei Ministri avrebbe assunto una decisione sul problema SIR, cosa che doveva avvenire il martedì o il mercoledì successivo.

Questa data non fu possibile concordarla, in quanto il Governo, nel frattempo, aveva assunto degli impegni cogenti con le segreterie nazionali dei sindacati, e si prevedeva quindi la necessità di un impegno pieno e totale negli incontri con i sindacati e con la Confindustria. Nonostante questo e — debbo dire — contro il parere del Governo, noi insistemmo perché la riunione avesse luogo. Infatti avevamo da far conoscere al Governo il punto di vista della Regione, prima di mercoledì, data in cui avrebbe dovuto assumere, esso Governo, le decisioni in ordine al decreto relativo alla SIR-Rumianca. Abbiamo dovuto, praticamente, premere per fissare una data che costringesse il Governo a venire ad ascoltarci e prendere conoscenza delle posizioni che comunque la Regione intendeva portare avanti.

L'impegno del Governo, concordato in larga parte, era quello di far partecipare un Ministro alla riunione che si sarebbe svolta a Roma. Noi insistemmo e non accettammo la proposta della Presidenza del Consiglio di rinviare questa riunione, perché volevamo far presenti alcune cose importanti.

Intanto, il discorso relativo all'intervento dell'ENI nella SIR-Rumianca per la durata di

un anno, se riscuoteva certamente la nostra approvazione, per il fatto che consentiva di mantenere l'occupazione contingente e perché garantiva la continuità produttiva e occupativa, non era di per sé stesso soddisfacente, perché noi cercavamo un impegno in ordine ad una soluzione definitiva e non ad una soluzione "tampone", una soluzione provvisoria come altre. Inoltre, ritenevamo importante far sapere che la linea del Consiglio regionale era quella di non accettare soluzioni di carattere provvisorio e di vedere il discorso inserito nel programma e nel piano chimico nazionale, perché solo in questo modo era possibile pensare ad un effettivo salvataggio, a un definitivo risanamento della SIR-Rumianca. Disancorata e sganciata dal discorso del programma e del piano chimico nazionale, qualsiasi proposta non dava — nonostante la presenza dell'ENI — quelle garanzie che noi richiedevamo, che il Consiglio regionale, appunto, richiedeva. Volevamo che il Governo sapesse che noi puntavamo al mantenimento dell'unità funzionale degli impianti e chiedevamo il completamento di alcuni di essi: garanzia, questa, per far passare l'azienda dall'area dell'economia assistita a quella di un sistema produttivo capace di autoespandersi. Senza il completamento di certi impianti, questo discorso era praticamente impossibile!

Volevamo che il Governo sapesse ancora che noi non eravamo d'accordo sulla ventilata ipotesi di un affidamento del Comitato di gestione, di trasformare l'Ente Minerario Sardo in Comitato di intervento per la SIR, come si era appunto ventilato e come sembrava che stesse per verificarsi. Ciò per una serie di ragioni importanti, fra le quali mi preme sottolineare quella relativa alla situazione giudiziaria e statutaria dell'Ente, che non prevedeva la possibilità di un incarico di questo tipo. Noi sappiamo che il Comitato di intervento ha una funzione importantissima per il primo anno, perché è il responsabile di tutte le attività che avverranno in questo settore. Perché non eravamo favorevoli alla presenza dell'Ente minerario? Intanto perché — per statuto — l'Ente minerario non può intervenire in imprese o in società che non abbiano come scopo quello

di utilizzare, di lavorare, di valorizzare i minerali sardi (e il petrolio, purtroppo, non è fra i minerali sardi); in secondo luogo, non può partecipare a società che esso non abbia contribuito a promuovere, che non abbia, praticamente, contribuito a creare.

Questo fatto imponeva un cambiamento dello statuto dell'Ente Minerario Sardo e, se gli fosse stato affidato questo compito, il Consiglio avrebbe dovuto dibattere a lungo il cambiamento, la trasformazione dello statuto dell'Ente minerario. Ciò avrebbe comportato, giustamente, tempi molto lunghi e avrebbe spostato tutte le cose un pochino alle "calende greche", mentre invece era indispensabile agire immediatamente, per garantire che gli impianti, appunto, non si fermassero. Questa era la ragione principale della nostra opposizione: l'impedimento statutario e giuridico a che l'Ente minerario potesse occuparsi di questo problema, a meno che il Consiglio regionale non avesse modificato radicalmente lo statuto dell'Ente.

Questa era, già di per sé, una ragione che impediva la possibilità di utilizzare questo strumento ma, ancora di più, vi era un problema di opportunità politica. La Regione, infatti, si chiedeva perché mai lo Stato, quando interviene per risanare qualche società o qualche ente, si serve di una serie di strumenti autonomi, strumenti che hanno una propria autonomia come l'ENI, la GEPI, l'IRI o altri enti di questo genere, mentre invece alla Regione sarda chiede un intervento diretto, con tutte le conseguenze che ne possono derivare. Al di là di tutte le affermazioni che vengono fatte, l'Ente Minerario Sardo è un ente completamente e direttamente controllato dalla Regione, quindi la Regione sarebbe esposta in prima persona di fronte a qualunque eventuale fabbisogno finanziario o perdita, se consentisse all'Ente minerario stesso di entrare in questa vicenda.

Eravamo, invece, fermamente convinti che la presenza della Regione sarda nel Comitato di intervento della SIR fosse necessaria per un problema, appunto, non tanto di partecipazione promozionale, non tanto di gestione di questo Ente — come si voleva fare con l'Ente Minerario Sardo —, ma soprattutto perché pensava-

mo che si dovesse riservare, in chiave politica, un ruolo costituzionale alla Regione sarda, garantendole la presenza di un proprio rappresentante nel Comitato di intervento della SIR. Ancora — in ossequio a quello che, oltretutto, recitava l'ordine del giorno — noi intendevamo rappresentare al Governo, prima che si facesse questa riunione, il rispetto dell'articolo 47 dello Statuto, che prevede la presenza del Presidente della Regione nel Consiglio dei Ministri, quando si tratta di argomenti che abbiano particolare importanza per la Sardegna.

A questo riguardo, ripeto, questa è la risposta che l'onorevole Cossiga, nell'incontro successivo, sia pubblicamente, sia a me indirettamente e riservatamente, ha dato: "Il Governo vede, nelle delibere che riguardano la Montefibre, la SNIA e il Gruppo SIR, la Liquichimica, eccetera, un disegno di riassetto di tutto il settore delle fibre, che riguarda tutto il Paese e non particolarmente la Sardegna". Ad ogni buon conto, noi avevamo il dovere, l'obbligo di sottolineare quest'esigenza, di chiedere il rispetto di questa norma dello Statuto, così come il Consiglio regionale, appunto, aveva stabilito. D'altra parte, vi erano anche problemi di estrema urgenza, che era indispensabile far presente. Per primo, il problema della necessità che venisse garantito, con quei 500 miliardi che il Governo dava alla SIR-Rumianca attraverso il Comitato di intervento previsto nel decreto, che la SIR potesse pagare anche i fornitori terzi, sia per le forniture di materie prime, sia per gli impianti. Senza questa possibilità (che noi abbiamo ugualmente rappresentato), ci sarebbe stato il rischio, che ancora esiste in parte, anche se abbiamo avuto garanzie dall'onorevole De Michelis, che molti fornitori sardi, molte piccole imprese sarde, molte imprese che hanno lavorato negli impianti SIR-Rumianca, potessero addirittura fallire, creando tutta una serie di problemi gravissimi.

Ancora intendevamo che apparisse chiaramente, da parte nostra, la volontà di fare in modo che venisse consentita e rinnovata la possibilità dell'esonero dal pagamento della cauzione per tutti gli impianti della SIR, sia per quanto atteneva alle merci in entrata, sia alle merci in trasferimento dentro gli impianti della

SIR- Rumianca; se questo non fosse stato consentito, praticamente si sarebbe avuto senz'altro la fermata degli impianti. Ottenemmo anche, la sera precedente, un impegno in questo senso (impegno che è stato mantenuto), che nel decreto ci sarebbe stata appunto la presenza di questa decisione, senza la quale il Ministro Reviglio non se la sentiva di dare l'autorizzazione all'Intendenza di finanza.

Così abbiamo avuto, avevamo la necessità di significare al Consiglio dei Ministri che non solamente in questo era la crisi regionale, la crisi economica della Regione, ma vi era il problema della SNIA, molto urgente ed importante; vi era il problema della Carbo-Sulcis; vi era il problema della Conferenza delle Partecipazioni statali; vi era l'incontro fra i Sindacati, la Regione ed il Governo per quanto attiene al discorso della SAMIM; vi era anche il problema della situazione di Arbatax.

Molti di voi hanno seguito le vicende che si sono verificate, purtroppo, nonostante l'impegno che era stato assunto abbastanza chiaramente: noi non vedemmo nessuno di coloro che sarebbero dovuti intervenire alla riunione che si doveva tenere a Roma. Io attribuisco questo non solo e non tanto al fatto che non avessimo raggiunto un accordo col Governo e avessimo forzato la mano, quanto al fatto che, quando questa riunione si svolse, il primo luglio, praticamente nel Governo non si era ancora coagulata una volontà particolare per quanto attiene al decreto SIR-Rumianca. Vi era addirittura una situazione per cui ognuno dei Ministri direttamente interessati, o più o meno interessati al problema, dal Ministro delle Partecipazioni statali a quello del bilancio, a quello del tesoro, a quello dell'industria, non avevano ancora praticamente raggiunto un minimo d'intesa sull'impostazione del problema, ma — anzi — ogni ministro portava una soluzione propria.

Certamente anche questa situazione di disagio ha pesato ed ha impedito al Governo di essere presente; oppure, qualcuno non se l'è sentita di venire. Ciò non toglie, indubbiamente, che vi era una richiesta non solo della Giunta, ma del Consiglio regionale (attraverso un ordine del giorno che era stato portato tempestivamen-

te a conoscenza del Governo), della presenza di un rappresentante del Governo, il quale, almeno per dire queste cose, avrebbe dovuto partecipare alla riunione. Vi era anche, in questo senso, una richiesta precisa delle Organizzazioni sindacali. Comunque, su questa linea, noi andammo a protestare come Giunta presso il Governo e ottenemmo che l'indomani ci fosse un incontro con una larga delegazione, che rappresentava le forze politiche, le forze sindacali e le forze parlamentari della Regione sarda, con la partecipazione anche, naturalmente, dei rappresentanti degli Enti locali, presenti in quella riunione romana.

Debbo dire che la riunione fu abbastanza produttiva, perché ci fu data notizia dei provvedimenti che si intendeva adottare e noi chiedemmo alcuni cambiamenti, alcune modifiche (come quella relativa — del resto si era impegnato in quella direzione anche il Ministro Reviglio la sera prima — all'esonero dalla cauzione e altri punti che adesso sarebbe troppo lungo indicare). Esprimemmo il punto di vista della Regione, come lo espressero i Sindacati, e debbo dire che ci fu dato ampio riconoscimento dell'impostazione che il Consiglio regionale aveva dato al problema. Aggiungo che ci fu anche una serie di altre assicurazioni, che io ritengo notevolmente importanti.

Intanto, per quanto attiene al discorso della Conferenza delle Partecipazioni statali, per cui c'è un impegno formale che esso debba essere tenuto in Sardegna in settembre o, al più tardi, in ottobre, c'è anche l'impegno di un incontro a tempi ravvicinati tra Regione e Sindacati, per l'unificazione del comparto minerario nelle Partecipazioni statali, che dovrebbe essere fatto entro brevissimo tempo. Ci fu poi un impegno chiarissimo per quanto attiene alla situazione di Arbatax e delle cartiere, per cui praticamente non si sarebbe fatto niente prima di un incontro tra Sindacati e Regione, per esaminare la possibilità che le cartiere di Arbatax passino nella mano pubblica, dato che esse producono carta per giornali; conseguentemente, questo discorso attiene anche ai modi di essere della democrazia e della libertà e, quindi, non può essere affrontato solamente dal punto di vista grettamen-

te economico.

Ci fu anche l'assicurazione formale della concessione all'ENI, per la Carbo-Sulcis, di settanta miliardi finalizzati all'accelerazione del progetto di sfruttamento del carbone Sulcis. Debbo dire che, in quell'occasione, ci fu anche un preciso impegno da parte dell'onorevole De Michelis, alla presenza dell'onorevole Cossiga, per quanto attiene al discorso della SNIA Viscosa. Ci fu detto, molto chiaramente — e credo che le Organizzazioni sindacali, i rappresentanti degli Enti locali e tutti coloro che erano presenti all'incontro possano attestare quello che io dico —, che non ci sarebbe stata approvazione del piano Montefibre-SNIA, se non si fosse prima garantito il mantenimento dei livelli occupativi in tutto il Mezzogiorno, da ottenersi attraverso un riesame del piano, ovvero attraverso una serie di attività imprenditoriali sostitutive. Debbo dire, a questo riguardo, che noi non consideriamo per niente positivo il risultato che poi è venuto, perché il CIPI ha approvato il piano, nè consideriamo soddisfacenti e appaganti le assicurazioni abbastanza vaghe che sono state date a questo riguardo, dicendo che, per quanto attiene agli esuberi che si sono verificati in questo settore, debbano provvedere l'ENI, l'IRI e la GEPI a trovare soluzioni sostitutive.

Su questa linea abbiamo preso una posizione — come Giunta — colla quale rigettiamo quest'impostazione, la respingiamo e chiediamo, molto chiaramente, che venga mantenuta l'assoluta, inderogabile esigenza che il livello occupativo venga salvaguardato e che le eccedenze eventuali dovranno trovare occupazione nello stesso territorio, nell'area interessata, con concrete indicazioni di identificazione merceologica, ubicazionale, occupativa e di tempo massimo di realizzazione. Questa è l'impostazione che io credo si debba privilegiare, che il Consiglio credo debba sostenere. Noi non dobbiamo affermare che il Governo non ha mantenuto l'impegno, che il discorso è chiuso; noi chiediamo il mantenimento preciso di quegli impegni, chiediamo di verificare gli impegni che il Presidente del Consiglio, attraverso le parole del Ministro (perché era presente), ha assunto; chiediamo che le parole dette dal Ministro del

bilancio siano suffragate da fatti e non da affermazioni che noi consideriamo vaghe e non completamente appaganti.

Ha già detto l'Assessore all'industria della Regione che l'affermazione di fare intervenire così, genericamente, la GEPI, l'ENI e l'IRI è abbastanza vaga; bisogna dire chi interviene! l'IRI è un mondo intero che, tutto sommato, poi in Sardegna ben poche cose ha fatto, perché — lo ricordava l'Assessore — era presente in Sardegna in un'unica impresa, la CEMENTIR di Portotorres e da questa praticamente si è disimpegnata. Così come, praticamente, la GEPI non ha certamente dato esempio di particolare attaccamento alla Sardegna, anche se oggi sono cambiate un po' le cose, perché è stato rinnovato il suo Consiglio di amministrazione e la Presidenza stessa della GEPI, per cui speriamo che ci sia una maggiore attenzione nei confronti della Sardegna. Del resto anche l'ENI, già così largamente impegnato in Sardegna, a Ottana, nella SIR e nella SAMIM, nelle miniere, eccetera, certamente troverà difficoltà ad occuparsi di quel settore.

Noi chiediamo che vengano precisati puntualmente questi impegni che il Governo ha preso! Non credo che sia opportuno e giusto, da parte nostra, dire al Governo che non crediamo in questi impegni. Dobbiamo invece dire che questi impegni debbono essere mantenuti, debbono essere verificati, debbono trovare quanto prima la possibilità di applicazione: nè basta affermare che, nel momento della saldatura tra la sistemazione attuale e quella futura, interverrà la Cassa integrazione guadagni. Occorrono assicurazioni precise per quelle indicazioni che io, appunto, testè affermavo.

Il discorso, almeno nel piano SNIA che ci è appena pervenuto, attiene al numero dei dipendenti: dalle attuali 844 unità operative, si dovrebbe passare nel 1981 a 885, con la crescita di 41 unità. Ma questo calcolo non tiene conto che già ci sono in Cassa integrazione 458 operai, quindi, praticamente, siccome la Cassa integrazione rappresenta occupazione (anche se temporaneamente non operativa), ciò significa una perdita secca di 417 unità nella zona di Villacidro. Noi riteniamo che, per

queste persone, il discorso di rinnovo della Cassa integrazione sia inappagante; chiediamo che ci sia una precisa indicazione di qualità merceologiche, di tempo massimo necessario, di occupazione da farsi con una serie di imprese sostitutive, e sia chiaramente definito chi deve farle e come deve farle. Questa è la posizione che credo la Giunta debba necessariamente assumere.

Dicevo, quindi, che noi abbiamo ribadito quelle che sono le posizioni largamente unitarie del Consiglio alla presenza dell'onorevole Cossiga e dell'onorevole De Michelis. D'altra parte, quest'atteggiamento, tutto sommato non appagante, non soddisfacente da parte del Governo, è stato mantenuto anche con le organizzazioni sindacali. Perché, quando i loro rappresentanti sono stati ricevuti dal rappresentante del Governo per comunicare loro che il piano della SNIA veniva approvato, nonostante la protesta formale dei sindacati, dopo un'ora anch'essi sono stati congedati, mentre addirittura le Regioni interessate, che avevano pur chiesto di essere sentite (e c'era un impegno del Governo di sentirle), non lo sono state.

Questa realtà è stata stigmatizzata nel recente incontro con le Regioni meridionali interessate (Campania, Calabria, Lazio, Puglia e Sardegna), che hanno ufficializzato la propria posizione in un documento ed in un messaggio urgente inviato al Presidente Cossiga ed al Ministro La Malfa. Documento che porteremo, che ho qui e allegherò agli atti del Consiglio, nel quale si evince, appunto, intanto la protesta formale delle Regioni, ferma e decisa, in merito alla mancata consultazione delle Regioni, senza il rispetto dell'articolo 11 della legge 616 e di tutti gli impegni che erano stati precedentemente assunti. Così c'è il netto rifiuto, in questo documento, dei tagli occupazionali nel Mezzogiorno che sono stati operati, tagli occupazionali che incidono, ancora più largamente che in Sardegna, in altre Regioni del Mezzogiorno; ed ancora c'è l'impegno formale da parte delle Regioni di riprendere il discorso meridionalistico interrotto, di vedersi con maggiore frequenza e di dar vita alla quinta conferenza delle Regioni meridionali, anche in vista

del cosiddetto piano a medio termine, che è stato recentemente inviato a tutte le Regioni dal Ministro La Malfa, proprio per difendere i problemi dell'occupazione, dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e della politica meridionalistica, che si giudica carente e non sufficientemente valida da parte del Governo.

Anche questo impegno, della consultazione delle Regioni meridionali, era contenuto nel documento del Consiglio che la Giunta ha portato avanti. Siamo comunque in attesa di prendere visione della delibera CIPI, prontamente sollecitata, per compiere più fondate valutazioni ed assumere le conseguenti iniziative; perché anche questa delibera CIPI viene conosciuta attraverso indiscrezioni, ma ancora nessuno ne ha avuto copia. Anzi non è stata ancora scritta! Esattamente, la delibera CIPI non è stata ancora compilata.

Questi fatti non possono non coinvolgere, nel rispetto dei ruoli di ciascuno, tutti gli organi regionali e le forze politiche e sociali delle Regioni interessate, come si è constatato nell'incontro citato. Chiederemo pertanto l'incontro col Governo per un'illustrazione del documento delle Regioni che, partendo dalla vicenda SNIA, investirà necessariamente il complesso del rapporto Governo-Regioni. Su tale problema le Regioni si sono a lungo soffermate, stigmatizzando un processo verticistico in atto che tende ad emarginare le Regioni, riducendo il ruolo delle autonomie e le loro incidenze nei grandi processi di decisione nazionali.

Io sarei lieto che tutto il difetto e tutta l'impossibilità di portare avanti certe battaglie dipendessero dalla mancanza di autorevolezza di questa Giunta o dall'incapacità della Giunta medesima, come da qualche parte si è detto, ma purtroppo non è così; questa sarebbe una troppo ottimistica soluzione. La verità è che noi ci troviamo, sia per l'assenza del Governo, ma soprattutto per effetto della crisi economica che spinge il Governo ad accentrare a sé tutte le decisioni, ci troviamo, dicevo, di fronte ad una temporanea — mi auguro — eclissi dell'attenzione autonomistica-regionalistica, che è, appunto, un effetto principale, e dei più gravi, che la crisi economica comporta. Quan-

do la crisi economica raggiunge queste dimensioni, provoca una specie di accentramento delle decisioni da parte del Governo; decisioni che, naturalmente, non sentono e non intendono più rispettare determinate linee autonomistiche che erano state precedentemente affermate. Io ritengo quindi che sia necessario riaprire tutto un discorso, soprattutto con le Regioni meridionali, per rivendicare con fermezza il ruolo delle Regioni, che oggi attraversa un momento di eclissi particolare.

Dalla critica, anche dura, al Governo, si è passati ad analizzare i limiti e le responsabilità delle Regioni (in quella riunione fra le Regioni meridionali) e la necessità di maggiori intese, di più autorevoli ed incisive iniziative. Questi temi, insieme ai problemi dello sviluppo e della programmazione, formeranno oggetto, appunto, della quinta conferenza delle Regioni meridionali. La Giunta si è mossa e si muove, quindi, coerentemente con la linea indicata nelle dichiarazioni programmatiche, per fronteggiare la crisi, operando — come già sottolineato — d'intesa con le forze politiche e sociali, nella certezza che tale impegno consenta un confronto attivo e serrato con le forze politiche, in vista della definizione di un quadro politico più stabile, che possa contare — come noi auspichiamo — su ampie intese di solidarietà democratica. Le critiche che da qualche parte sono state mosse alla Giunta sono pertanto in parte infondate, sia perché la stessa è consapevole della sua provvisorietà, sia perché, pur nei limiti concessi da questo quadro politico, si è sforzata di operare con impegno e con tempestività.

Così pure è stato per il problema SIR. Con un intervento presso il Presidente Cossiga, fatto all'indomani della conclusione del Consiglio regionale, sintetizzammo il senso del dibattito consiliare ed inviammo l'ordine del giorno al Governo. La posizione della Regione venne quindi illustrata nel corso del citato incontro romano col Governo, nel quale — come ho detto — abbiamo ribadito tutte le posizioni e tutte le preoccupazioni che il Consiglio aveva esternato. In quell'occasione è stata particolarmente evidenziata la necessità di interventi ur-

genti, atti a scongiurare la fermata degli impianti, interventi funzionali all'attivazione di più ampi piani di risanamento e di sviluppo, da realizzare con la partecipazione attiva dell'ENI. Partecipazione che il decreto prevede oggi, come è noto, e non a livello di consorzio (perché l'ENI, credo giustamente, ha rifiutato di farsi carico delle passività pregresse), ma a livello di gestione fiduciaria per un anno, nel corso del quale l'ENI deve, d'intesa col Comitato d'intervento per la SIR, definire un programma; programma che prevede (come dice l'articolo 24) le idonee ristrutturazioni e gli utili complementi degli impianti, il rilievo da parte dell'ENI stesso a valore di stima delle partecipazioni delle aziende e degli impianti integrabili con le proprie attività nel settore chimico; e ancora la cessione a terzi delle altre partecipazioni, aziende e impianti; infine, la liquidazione delle imprese o aziende non cedute né risanabili. Durante la gestione fiduciaria, l'ENI assicura il mantenimento dell'occupazione esistente.

Noi abbiamo anche chiesto la ragione di questo periodo, abbastanza breve, in cui l'ENI si deve occupare della SIR e della SIR-Rumianca e ci è stata data formale assicurazione che era stata una scelta precisa del Governo, per dire all'ENI che deve portare avanti con rapidità quest'impegno, perché in questo primo anno l'onere finanziario cade tutto sul Governo, sulla mano pubblica, ma dopo l'ENI deve assorbire, nella massima parte, questi impianti, che sono — come dire — omogenei alla loro funzione, alla loro capacità. Io vorrei dire, a questo riguardo, che ci sono anche state date assicurazioni che, per quanto attiene agli impianti sardi, non esistono grandi preoccupazioni a questo riguardo; ma debbo anche sottolineare che già i sindacati sardi, precisamente la FULC, avevano indicato una decina circa di imprese che avrebbero dovuto essere chiuse perché assolutamente inadeguate. Noi diciamo, come dice anche il sindacato, che alcune vanno chiuse, altre vanno sviluppate, vanno completate, per rendere — come dicevo all'inizio — l'attività della SIR e della Rumianca non più compresa nell'economia assistita, ma nell'economia valida, nell'economia che si au-

tosviluppa e autofinanzia.

Un primo giudizio della Giunta sulla parte del decreto riguardante la SIR è connesso, oltre al mantenimento dell'occupazione, al fatto che il compito primario dell'ENI è il prevedere le idonee ristrutturazioni e gli utili completamenti del comparto produttivo. Ciò lascia presagire una prospettiva di risanamento e sviluppo, e non già di liquidazione e di smembramento. Questo si evince anche dalle dichiarazioni del Governo, che nell'annunciare il provvedimento SIR lo inquadra in una prospettiva di programmazione settoriale imperniata sulla realizzazione del polo pubblico e di quello privato, come premessa per il riassetto del settore. In questo quadro, come la Regione aveva giustamente rivendicato, sarà possibile riorganizzare le aziende sotto il controllo pubblico (ANIC, SIR, Liquichimica), in funzione di un coordinamento produttivo, tecnologico, commerciale orientato allo sviluppo. Sarà possibile, se si opererà con tempestività ed efficienza, frenare l'emorragia dirigenziale, la perdita degli spazi commerciali, il deterioramento degli impianti, premessa indispensabile per un futuro sviluppo.

Perciò il giudizio sul decreto è positivo, perché lascia aperta la possibilità di operare. Occorrerà proseguire nell'impegno solidale delle forze politiche e sociali perché queste prospettive diventino realtà, impegno che dovrà sviluppare da un lato un'azione politica pressante nei confronti del Governo e dei suoi strumenti economici; dall'altro lato, l'elaborazione di contenuti propositivi e progettuali atti a conferire valenze razionali alla nostra linea politica.

In questo quadro, sono state date disposizioni all'Assessore competente da parte della Giunta, ed è stata richiamata, su questo, l'attenzione del Comitato della programmazione, perché provveda con tempestività a definire la proposta per un'ulteriore diversificazione e specializzazione dell'area chimica sarda, secondo le direttive per il programma pluriennale '80/'82, approvato dal Consiglio regionale. Proposta che, in linea con la politica del Consiglio e della Giunta regionale, dovrà definire le condizioni e le iniziative per assegnare all'area chimica sarda un ruolo centrale

nel programma chimico nazionale.

E' indispensabile perciò che la Regione possa seguire l'iter della predisposizione del programma ed influire sullo stesso sia con una concreta azione politica, sia partecipando al Comitato d'intervento per la SIR. In questo senso, come ho già accennato, la Giunta ha compiuto, con la necessaria discrezione ma con la necessaria fermezza, gli opportuni passi perché il Governo, pur non avendo previsto nel decreto la designazione di un rappresentante sardo nel Comitato, valuti l'opportunità di tener conto della segnalazione della Giunta regionale. E' evidente che il prossimo anno sarà decisivo per il futuro non solo della SIR, ma dello sviluppo industriale dell'Isola; è evidente che dall'attività dell'ENI, attività che speriamo non di mera gestione burocratica (siamo anzi certi di questa posizione), dipenderà il futuro di migliaia di lavoratori e di decine di aziende. E' su questa attività che vogliamo essere informati ed influire; il Governo deve comprendere e recepire le rivendicazioni e le ragioni della Regione sarda e sta alla Regione e alle forze sociali e politiche sostenere queste ragioni.

Il dibattito odierno valuterà questo stato di fatto, i problemi che restano aperti, le iniziative da assumere. Ma non giova a nessuno — io credo — sottovalutare i risultati positivamente raggiunti e il senso di un impegno che non è e non è stato solo della Giunta, ma di tutte le forze politiche e sociali. Così come non giova a nessuno nemmeno illudersi di aver risolto i problemi una volta per tutte, o gran parte di essi. Molte cose restano ancora da fare.

La Giunta ribadisce perciò il proprio impegno e la volontà di operare nei limiti politici e temporali che le verranno concessi dalle forze politiche, col massimo d'impegno e con costante intesa con le forze politiche e sociali.

**Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna.**

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui, come Gruppo comunista, chiedevamo l'urgente convocazione del Consiglio regionale, pensavamo ad una discussione necessaria ed opportuna, dopo le precedenti iniziative consiliari sulle vicende industriali, che facesse il punto non solo sui risultati ottenuti in relazione alle questioni riguardanti il gruppo SIR-Rumianca e la SNIA, ma più in generale sul complesso delle iniziative, degli impegni, dei problemi posti dall'ordine del giorno approvato il 13 di giugno. E chi aveva forse pensato, anche nei giorni scorsi (cioè immediatamente dopo la nostra richiesta di convocazione urgente del Consiglio regionale), che detta richiesta rispondesse non ad un'obiettivo logico di vedere la Sardegna mobilitata, anche nella sua più elevata sede istituzionale, in una fase cruciale, per molti versi decisiva della sua storia, ma fosse invece determinata dall'instancabile (ma, tutto sommato, ritenuto superfluo) "agitazionismo" dei comunisti; chi aveva forse pensato questo, ha trovato, proprio in questi giorni, in queste ore, dati di fatto, elementi concreti di convincimento sull'opportunità dell'iniziativa, elementi certo più efficaci e meno sospetti di quanto non possano essere semplici argomentazioni verbali.

E io credo anche che vada rilevato il ritardo con cui il Consiglio si è riunito rispetto alla richiesta che noi avevamo formulato. Non ci ha favorito per quanto riguarda la vicenda SNIA, nel senso che forse ...

*(clamori provenienti dall'esterno).*

PRESIDENTE. Avvertite che, se continuano a far chiasso, sospendiamo i lavori.

BARRANU (P.C.I.). Posso continuare? Grazie!

Dicevo che il ritardo con il quale il Consiglio si è riunito non ci ha consentito — penso — di intervenire in modo più deciso ed argomentato, prima che il CIPI decidesse nel modo con il quale ha deciso per quanto riguarda la vicenda SNIA.

L'ordine del giorno del 13 di giugno,

votato quasi all'unanimità dai Gruppi consiliari, impegnava in sostanza la Giunta regionale su due livelli: uno, sui contenuti di politica industriale, in relazione in particolare alle vicende riguardanti la SIR e la SNIA; l'altro, su una serie di iniziative, alcune volte ad ottenere il rispetto non formale dello Statuto da parte del Governo, altre di vero e proprio movimento, tutte comunque finalizzate a stabilire un rapporto corretto Regione-Stato, con l'obiettivo da un lato di rivendicare dal Governo il rispetto dell'autonomia regionale come essenza della democrazia repubblicana e dall'altro di alimentare questa rivendicazione attraverso la capacità e la volontà da parte della Regione sarda, di proporre una sua linea di soluzione dei problemi in discussione, nel caso specifico la linea da prospettare per la SIR e per la SNIA. L'obiettivo era quindi quello di dar luogo, in tal modo, ad una rivendicazione fatta non di richiesta di scelte, ma di capacità di partecipare alle scelte che riguardano la Sardegna.

Rispetto a questi obiettivi, certo non di lieve portata né sul piano di politica economica, né su quello politico-istituzionale e di rivendicazione autonomistica, possiamo chiederci e — aggiungo — rispondere evidentemente, quali risultati sono stati raggiunti. Più in generale la domanda che ci poniamo è se ed in quale misura l'ordine del giorno del 13 giugno sia stato attuato. Una domanda e delle risposte che ci interessano non tanto per trarre motivo di semplice denuncia — cosa peraltro sempre necessaria e mai da prendere con sufficienza —, ma soprattutto per trarre le necessarie conseguenze e i necessari stimoli sul terreno politico e su quello dell'iniziativa per i prossimi giorni, per i prossimi mesi.

Sul tema dell'attuazione dell'ordine del giorno, sia per quanto riguarda la crisi industriale, sia per quanto riguarda i rapporti Stato-Regione, sia infine per quanto riguarda le questioni relative al quadro politico regionale, intendo soffermarmi. Per quanto riguarda il primo gruppo di questioni, quello riguardante la SIR-Rumianca e la SNIA, il raffronto fra obiettivi e risultati è molto significativo, e su questo debbo dire che non concordo con la

frase iniziale pronunciata dal Presidente della Giunta, di giudizio positivo sui provvedimenti del Governo, peraltro poi parecchio attenuato dalle considerazioni successive riguardo alla "tutto sommato positiva risposta" che il Governo avrebbe dato. Ecco, per quanto riguarda la SIR, la posizione proposta, definita e concordata in sede regionale, in sintonia con le posizioni sia dei consigli di fabbrica e dei lavoratori, sia dei sindacati nazionali e regionali di categoria e confederali, era molto chiara e — aggiungiamo — netta. Si impegnava infatti la Giunta a muoversi — e cito tra virgolette — "per l'adozione da parte del Governo di misure immediate, che, scongiurando la fermata degli impianti, prevedessero l'ingresso dell'ENI nella SIR, per assicurare attraverso i necessari ed adeguati mezzi finanziari la direzione imprenditoriale e gestionale del gruppo".

Non era una posizione scontata, visto che, fino a un mese fa, per esempio, nelle prese di posizione pubbliche e più ancora nelle assemblee aperte ai partiti che, pochi giorni prima delle elezioni, per esempio, si tennero sia alla SIR di Portotorres, sia alla Rumianca di Cagliari, non tutti i partiti concordavano sulla richiesta di ingresso dell'ENI nella SIR. Prova ne sia il fatto che il documento conclusivo dell'assemblea della Rumianca fu votato solo dal Partito comunista; è importante dire questo evidentemente non per rivendicare primogeniture, ma per la maggiore forza sulla sua attuabilità che da ciò può derivare. E' importante che questa posizione sia diventata appunto quella del Consiglio regionale, come anche che chi prima, nell'assemblea alla Rumianca, si era dichiarato nella sostanza contrario all'ingresso dell'ENI nella SIR, abbia poi dichiarato (come per esempio ha fatto l'onorevole Garzia nell'assemblea della Regione sarda a Roma) di essere convinto della necessità e della giustezza di questa soluzione.

Una soluzione, quella dell'ENI, valida, come è stato affermato, non per stato di necessità, non per dare una più nobile copertura al perpetuarsi dell'assistenza, di una politica di costosa assistenza, ma giustificata dall'esigenza del rilancio industriale di un comparto,

come quello chimico, nel quale il nostro Paese vede continuamente accrescere la sua dipendenza dall'estero, quando invece potrebbe produrre in gran parte autonomamente, se utilizzasse gli impianti, le tecnologie, le professionalità di cui dispone. Che la SIR si fermi e che anzi abbia continuato a perdere, forse in modo irreparabile, posizioni commerciali che, in un mercato internazionale caratterizzato da una concorrenza e dir poco spietata, non sono facilmente riconquistabili, che la SIR si fermi — dicevo — può fare certo comodo alla Montedison e forse a chi nel Governo la difende, ma non risponde agli interessi del Paese e tanto meno a quelli della Sardegna.

L'ingresso dell'ENI non può essere la panacea di tutti i mali, però può contribuire ad affrontare in modo serio, con un'ottica produttiva e non assistenziale, il problema SIR. Di per sé, non risolve la questione SIR nel senso di garantire il risanamento del gruppo attraverso un suo ridimensionamento, ma attraverso lo sviluppo e la qualificazione delle sue produzioni, già oggi molto diversificate e realizzate con una forte integrazione nel ciclo produttivo.

Perciò il Consiglio regionale, nell'ordine del giorno approvato il 13 giugno, proponeva interventi a tre livelli: primo, ingresso dell'ENI; secondo, definizione (anche per l'obiettivo venir meno della validità del cosiddetto piano IMI) di un piano di risanamento finanziario e di rilancio produttivo; terzo, adeguamento, aggiornamento ed attuazione del programma chimico nazionale, in modo da assegnare un ruolo centrale sia alla SIR, sia all'area chimica sarda.

Una proposta seria, argomentata, organica, la nostra. Quale è stato, rispetto a ciò, il comportamento del Governo? Si è parlato di giallo, di gioco d'azzardo, di gioco al massacro! Lascio per ora da parte le questioni di carattere, per così dire, politico-istituzionale inerenti al rapporto corretto Stato-Regione, che affronterò più avanti. Quale è stato, anche al di là del merito del provvedimento che abbiamo finalmente conosciuto ieri, il comportamento del Governo? Qui ci troviamo di fronte — a scelta — o dinanzi al grottesco o ad un com-

portamento irresponsabile o, più verosimilmente — crediamo —, a una mistura di arroganza, cinismo, incapacità o intento ricattatorio. Di arroganza, per il modo con cui ciascun ministro ha pensato a difendere prima di tutto la propria fetta di potere (basti citare la composizione del cosiddetto Comitato, nel quale le presenze e le procedure di nomina sono degne dell'edizione più aggiornata del manuale Cencelli: un rappresentante del Ministro delle partecipazioni statali, uno del Ministro dell'industria, uno del Ministro del tesoro, il Presidente nominato dal Presidente del Consiglio su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, sentito il Ministro dell'industria).

Di cinismo, perché tutto ciò lo si è fatto in dispregio degli interessi di migliaia di lavoratori della Sardegna, del Paese, fino ad arrivare alla grottesca e insieme drammatica vicenda del mancato sbarco della materia prima dalla nave sovietica e del conseguente rischio di fermata degli impianti. Sappiamo, ed è un inciso, che il ritardo nella firma del decreto non è stato determinato da tutti e dieci gli articoli riguardanti il risanamento SIR, ma soltanto da uno, quello relativo alla composizione, appunto, di questo Comitato.

Di incapacità a governare, dicevo, i processi economici in un paese di sempre più incerta collocazione, se all'ultimo posto fra quelli industrializzati o se al primo fra quelli in progressiva marginalizzazione rispetto ad essi.

Di meschino intento ricattatorio, infine, per aver voluto inserire i provvedimenti per la SIR in un decreto contenente le misure anticongiunturali. Si è forse voluto dire, con sinistro avvertimento, che per far passare i provvedimenti per la SIR si devono far passare senza intralci gli ultimi, contestabili e molto criticabili provvedimenti restrittivi del Governo? Simili furbizie, di sapore solo strumentale, hanno il fiato corto e non possono che contribuire a squalificare ulteriormente chi le pone in essere.

Detto questo, ed entrando sinteticamente in una valutazione delle decisioni assunte dal Governo, penso che si possano fare le seguenti osservazioni: — l'ingresso dell'ENI, con compiti

di gestione fiduciaria fino al 31 luglio (massimo) dell'81, pur non essendo la soluzione da noi proposta, è un primo importante risultato, frutto dell'iniziativa incessante dei lavoratori, dei sindacati, delle forze autonomistiche sarde. Non è la soluzione definitiva, questo va detto, è anzi una soluzione parziale e precaria anche, ma è un tassello importante in un mosaico che deve essere ancora completato; — anche la soluzione del cosiddetto Comitato che dovrà acquisire, che dovrebbe acquisire la maggioranza delle azioni, ci sembra possa essere, pur con tutte le ambiguità presenti e su cui ritornerò, un elemento di chiarimento sia rispetto ai pericoli di una soluzione commissariale, sia rispetto alle incertezze e ai conseguenti disimpegni degli Istituti di credito.

Detto questo per quanto riguarda gli aspetti positivi, i passi in avanti compiuti, già da oggi però vanno messi in rilievo gli aspetti meno positivi, quelli negativi, le incertezze anche gravi che permangono. Tutto ciò non tanto per denunciare ciò che non è stato fatto, quanto per garantirci che ciò che non è stato fatto, sia fatto. Allora si possono rapidamente elencare i punti oscuri, i punti negativi sui quali va intensificata l'iniziativa di massa e quella istituzionale: primo, entro il 31 maggio dell'81 l'ENI deve formulare un programma che preveda ristrutturazioni, completamenti e integrazioni, ma anche cessioni a terzi e liquidazioni di imprese, di aziende non cedute né risanabili (così dice l'articolo 24 del decreto, cioè la liquidazione diventa un obiettivo alla stessa stregua delle ristrutturazioni, o può diventarlo). Visti i precedenti sia dell'ENI, sia di certi personaggi del Comitato per quanto riguarda, per esempio, il settore minerario-metallurgico, le garanzie che nell'ENI e nel Comitato prevalgano le volontà di ristrutturare e completare su quelle di cedere e di liquidare, sono, a dir la verità, molto poche. Anzi! Nella vicenda mineraria l'ENI presentò 5 o 6 piani, se non vado errato, con i quali si proponeva di liquidare una gran parte del settore, soprattutto in Sardegna, prima di essere costretta a presentare un piano accettabile (il piano SAMIM), nel quale la scelta di liquidare fosse un residuo

di quella di ristrutturare, non il contrario.

Se in quella fase il disegno fu respinto dalla Regione Sarda, dai lavoratori, lo si dovette da un lato alle grandi, incessanti iniziative di massa nelle zone minerarie; ma dall'altro al fatto che la Regione sarda, dotata di un progetto, si presentò con una controproposta, con una linea organica e seria di rilancio del settore minerario, attraverso il quale potè sostenere e vincere in parte la battaglia con l'ENI e con il Governo. Che ad oggi il piano SAMIM non sia attuato è un fatto che non sminuisce comunque la portata di quella battaglia. Rifacendoci allora a quell'esperienza e ritrovando per tanti versi le stesse controparti e un quadro normativo tutto sommato simile, è necessario che in questi prossimi mesi la lotta dei lavoratori, l'iniziativa regionale si sposti sul nuovo terreno, che non è più quello di chiedere l'ingresso dell'ENI, ma è quello di chiedere che l'ENI rimanga e che il programma della SIR che deve essere predisposto sia di rilancio produttivo e non di risanamento liquidatorio.

Seconda questione. La SIR è un gruppo industriale, abbiamo detto, caratterizzato da una forte integrazione e diversificazione produttiva. Il suo risanamento deve essere finalizzato al rilancio industriale e commerciale di questo gruppo e dello spazio che esso occupa. Non può essere un risanamento in funzione dell'ANIC, che ha anch'essa una sua autonoma struttura produttiva, che non deve però nè sovrastare, nè mortificare, nè annullare, non solo capacità professionali ma capacità tecnologiche e industriali presenti in un gruppo che è il 3° gruppo chimico nazionale.

Terzo punto. Il Governo non può ulteriormente dilazionare l'attuazione (con i necessari adeguamenti) del programma chimico, che deve fornire il quadro di riferimento, quindi le quote produttive, gli spazi assegnati a ciascun gruppo. Tutto ciò è vitale per la SIR ed è vitale per l'area chimica sarda. Su questa linea crediamo che debba muoversi la Regione.

Per quanto riguarda la SNIA, le decisioni del Governo sono ancora più incredibili ed inaccettabili, sia per il merito delle decisioni, sia per la leggerezza con cui sono state prese.

Secondo quanto riportato con grande evidenza dalla stampa nei giorni scorsi, più esattamente il 2 luglio, i Ministri De Michelis e La Malfa hanno dichiarato che era in via di approvazione il piano di risanamento della SNIA assieme a quello della Montefibre, con l'impegno, cito testualmente, "di mantenere sostanzialmente l'occupazione negli stabilimenti del Sud". In quel sostanzialmente era già presente tanta oscura ambiguità, visto che si lasciava molto spazio alle interpretazioni e poco spazio alle certezze! Ad ogni modo, il chiarimento di quel "sostanzialmente" è venuto subito per il sud e per la Sardegna: 3.500 addetti in meno, tutti al Sud, su un totale di 8.500 riduzioni di personale, che in termini meno sofisticati si chiamano licenziamenti.

A questo punto, se in un momento così drammatico fosse consentito fare dell'ironia, si avrebbero tutti gli elementi per farla: se l'obiettivo era di mantenere l'occupazione al Sud (seppure con la sfumatura di quel "sostanzialmente"), non si può dire che sia stato raggiunto, semmai che si è perseguito l'obiettivo esattamente opposto, visto che 3.500 licenziamenti su un totale di 8.500 rappresentano esattamente il 41,2 per cento, cioè le riduzioni di personale previste al Sud, sul totale nazionale riguardante i due gruppi, sono poco meno della metà. Se questo significa guardare con un occhio particolare al Mezzogiorno! Se poi si aggiunge che la quasi totalità delle riduzioni Montefibre sono relative a stabilimenti del Nord (Marghera, Vercelli, Pallanza, Ivrea; Casoria al Sud è compensata dal nuovo stabilimento di Acerra, con un saldo quindi positivo per quanto riguarda quello stabilimento), si scopre che la gran parte dei ridimensionamenti occupativi negli stabilimenti meridionali riguardano la SNIA, del resto già nota in Sardegna per avere da tempo sperimentato la politica delle espulsioni massicce dal processo produttivo di centinaia di lavoratori. Ora, agli oltre 500 della Filati industriali, aggiunge i 450 degli stabilimenti di fibre, più esattamente 20 in più di quelli già in cassa integrazione, che erano 430 fino a oggi.

Eppure la SNIA, nel piano presentato al

CIP, elenca e prevede ben 260 miliardi di investimenti per il triennio 1980 - 1982, e da uno sguardo più analitico si scopre che, a parte 100 miliardi destinati al comparto fibre, ben 61 miliardi, per esempio, sono previsti per il comparto difesa e spazio negli impianti di Colleferro; altri 44 miliardi nel settore chimico e di chimica fine in stabilimenti del Centro e del Nord, e circa 8 miliardi nel comparto tessile a Padova e a Trieste. E' chiara la logica di questo piano: chiudere o ridimensionare gli stabilimenti nei settori cosiddetti maturi come le fibre, che si trovano al Sud; investire (e in alcuni casi, come abbiamo visto, investire svariate decine di miliardi) nei settori avanzati al Centro e al Nord del paese, o meglio, in quelle zone che, pur trovandosi in queste aree sul piano geografico ed anche su quello economico, sono considerate meridionali per quanto riguarda gli incentivi e per quanto riguarda le agevolazioni creditizie.

Ora è chiaro che se questa logica, ispirata al principio che l'imprenditore ha sempre ragione, e che comunque non deve pagare i propri errori di gestione, se questa logica, dicevo, di deresponsabilizzazione dell'imprenditore è inaccettabile in linea generale, lo è ancora di più quando si pretende di applicarla chiedendo in aggiunta gli incentivi e i contributi pubblici, per esempio della legge 787 per il risanamento finanziario e della 675 per la ristrutturazione produttiva. Se non è ammissibile che si chiedano soldi pubblici per ridimensionare l'occupazione al Sud, come fa la SNIA, è incredibile, oltre che condannabile in modo netto e deciso, che il Governo risponda positivamente a questa richiesta.

Certo, come rilevava nel precedente dibattito consiliare l'onorevole Soddu, ci sono limiti, deficienze, ambiguità anche profonde in tante leggi, per esempio nella 675. Ma il Governo non è né può essere considerato alla stregua di un giudice che si propone di applicare la norma, le leggi in modo asettico. Il Governo è un organo politico, che come tale fa delle scelte, che nessuna legge gli impone di fare e che, invece, derivano da valutazioni di carattere politico e da sensibilità ai problemi sociali

e alla loro dislocazione territoriale. Non può passare sotto silenzio, né può essere per nessuno privo di implicanze politiche, il fatto che la teoria ormai ben nota di Umberto Agnelli della svalutazione e dei licenziamenti per risanare l'economia italiana, abbia trovato, almeno per questa seconda parte (quella dei licenziamenti), la prima concreta applicazione non a Torino ma proprio nel Meridione, in Sardegna, con l'*imprimatur* del Governo, anzi di questo Governo!

Ed è veramente difficile che l'onorevole La Malfa possa convincere qualcuno di noi sulla credibilità di investimenti sostitutivi, per esempio, da parte della GEPI, a meno che non riesca a convincere prima di noi i lavoratori della Metallurgica del Tirso, da due anni e mezzo in cassa integrazione, o non tenga dei dibattiti e delle conferenze per convincerci, assieme al Consiglio di fabbrica della SELPA. Così anche per l'IRI che, come è stato giustamente osservato, ha chiuso l'unica azienda in cui era presente in Sardegna; così anche per l'ENI, che non ha nemmeno avviato ad attuazione il piano di Ottana e che frappone ostacoli su ostacoli per la soluzione del problema del piano minerario, che è già definito ed è da tempo attuabile.

Anzi, per Ottana bisognerebbe chiarire subito se risponde a verità la notizia apparsa ieri sulla pagina economica di un quotidiano nazionale, che preannunzia che questa fabbrica, la Fibra e Chimica del Tirso, dovrebbe ripassare alla Montefibre, quindi alla Montedison, nel quadro della nuova ripartizione dei ruoli fra i gruppi chimici, fra privati e pubblici.

Noi non possiamo accettare questa decisione, innanzitutto per i riflessi sociali che essa comporta. Mi riferisco alla decisione sulla SNIA, perché penalizza pesantemente una zona già colpita dalle lacerazioni di anni e anni di cassa integrazione, in cui al ridimensionamento nel comparto minerario-metallurgico, anche per recenti e tormentate decisioni, al dimezzamento della Filati industriali, si aggiunge ora quello delle fibre, con il rischio oltretutto di ulteriore emarginazione del polo fibre di Villa-

cidro, visto che, sia per il suo mancato sviluppo, sia per i provvedimenti dell'altro giorno, uno stabilimento come quello di Villacidro, che produce fibre di massa, per di più fibre acriliche, difficilmente può rimanere competitivo con una capacità produttiva al di sotto delle 30 mila tonnellate annue.

Vi sono quindi motivazioni economiche e motivazioni sociali insieme, che ci portano a considerare inaccettabili le decisioni del Governo, anche in un'ottica non limitata alla zona di Villacidro, ma estesa all'intera area sarda. La Sardegna è il polo produttore di fibre più rilevante sul piano nazionale; oggi, con il ridimensionamento del polo piemontese, è senza dubbio il polo più rilevante sul piano nazionale. E' un polo che va difeso, però, con la sola politica oggi proponibile in un comparto come quello delle fibre, un comparto cioè soggetto a pesanti ristrutturazioni: la politica della specializzazione settoriale da un lato e dell'integrazione produttiva con lavorazioni a valle dall'altro lato. Tutto il contrario di ciò che si propone di fare la SNIA, con un piano che prevede di sviluppare le lavorazioni secondarie non a Villacidro, non dove sono i punti di crisi nel Mezzogiorno (magari alla Filati, per esempio), ma, come abbiamo visto, a Padova o a Trieste nel settore tessile.

Da questo punto di vista va rilevato che la posizione della Giunta regionale è stata debole ed inadeguata su questo punto, visto che se da un lato ha chiesto, peraltro senza successo, come abbiamo potuto constatare, di bloccare l'approvazione del piano da parte del CIPI, dall'altro non ha però avanzato nessuna controproposta sul modo attraverso cui è oggi pensabile ipotizzare, in una fase di generale crisi del comparto fibre, la difesa e lo sviluppo di Villacidro come entità produttiva ed occupativa.

Si tratta ora di assumere tutte quelle iniziative di massa, capaci di scongiurare il pericolo, ormai divenuto concreto, di rendere operanti centinaia di licenziamenti decisi dalla SNIA ed autorizzati dal Governo. Rispetto a questa decisione assunta dal CIPI sul piano SNIA, ci sembra però di dover proporre alla valutazione del Consiglio un'iniziativa di carattere straordi-

nario, perché straordinari e drammatici sono i riflessi di questa decisione governativa. Si tratta di valutare l'opportunità sul piano politico (che noi riteniamo ci sia) e la possibilità sul piano giuridico-istituzionale di impugnare, naturalmente in tempi rapidi, le decisioni del Governo per violazione dell'articolo 47 dello Statuto sardo, che è legge costituzionale. Infatti, se il CIPI (essendo un organismo interministeriale di creazione successiva, oltretutto, al momento in cui fu approvato lo Statuto) è equiparabile al Governo, è Governo, può essere a nostro avviso sollevata la questione di legittimità sulla decisione adottata, per quanto riguarda la SNIA, per violazione dell'articolo 47, che prevede espressamente l'intervento del Presidente della Giunta regionale, quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Sardegna.

Questa è una prima proposta da valutare. La seconda iniziativa statutaria, per così dire, che si può avanzare e che noi proponiamo alla valutazione del Consiglio, è quella di chiedere che la Giunta assuma l'iniziativa prevista dall'articolo 51 dello Statuto: quando la Giunta regionale constati che l'applicazione della legge o di un provvedimento dello Stato, in materia economica e finanziaria risulti manifestamente dannosa per l'Isola (ed è il caso del piano SNIA, secondo noi), può chiedere la sospensione di questa legge, di questo provvedimento al Governo, il quale può provvedervi a norma dell'articolo 77 della Costituzione, cioè con un decreto di sospensiva.

Finora forse non si è mai ricorsi a sollevare questioni di tale portata, ma aggiungiamo, ancora una volta, che la situazione è straordinaria e straordinarie ed eccezionali devono essere le iniziative da assumere. Non può davvero consentirsi che il Governo, questo Governo, pretenda (ed anzi istituzionalizzi), per esempio, il rapporto con le parti sociali, che è necessario, che è fondamentale, che è una conquista, un fatto di crescita, ma che deve essere aggiuntivo e non sostitutivo del rapporto con gli organi istituzionali dello Stato. Sollevare tali questioni non formali, ma di sostanza, è un dovere delle forze autonomistiche, che non possono accettare supinamente simili e disinvolti

atteggiamenti da parte del Governo, nè possono essere accettati comportamenti intimidatori nei confronti di chi (come per esempio noi comunisti, ma non solo noi, per la verità) si oppone a livello nazionale e regionale ad atti e provvedimenti (come questi ultimi, per esempio) anti-congiunturali, che riteniamo inaccettabili, sia per quanto riguarda le vicende industriali, sia per quanto riguarda gli stessi decreti anticongiunturali, sia per quanto riguarda il rapporto con le Regioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli avvenimenti di questi giorni, relativi alle vicende SIR e SNIA e, aggiungo, alla Cartiera di Arbatax, pongono, accanto alle questioni di merito, che sono e rimangono decisive, problemi forse ancor più di sostanza perché più complessivi, che riguardano l'essenza stessa di autonomia di Stato regionalista, di Regione — come la Sardegna — a Statuto speciale. Voglio ricordare in modo semplice e schematico, per sfuggire ad ogni tentazione di piagnisteo per i torti subiti e per rendere evidente la profonda degenerazione antiautonomatica di questi ultimi mesi, voglio ricordare, dicevo, alcuni fatti accaduti, del resto ripresi, forse in un'ottica differente, dallo stesso Presidente della Giunta.

Primo: assenza del Governo all'assemblea dei rappresentanti della Sardegna (non del solo Consiglio regionale, ma della Sardegna) tenutasi a Roma il 1° luglio, di cui il Governo doveva — dico doveva — essere da tempo a conoscenza, visto che era stata decisa quasi 20 giorni prima, il 13 giugno, con un lasso di tempo, quindi, più che sufficiente per garantire la sua partecipazione e per consentire in tal modo che la Regione sarda potesse esprimere le sue valutazioni, le sue proposte sulla questione SIR e sui problemi più generali dell'industria localizzata in Sardegna; secondo: ennesimo mancato rispetto (lo ricordavo poco fa) dell'articolo 47 dello Statuto sardo, che è norma costituzionale, che prevede la partecipazione del Presidente della Giunta alle riunioni del Consiglio dei Ministri, quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Sardegna; terzo (ultimo in ordine di tempo, ma anch'esso emblematico): l'assenza del Governo, per esem-

pio, alla riunione dell'altro ieri a Nuoro, nella quale si è discusso di quel vero e proprio flagello regionale e nazionale che è ormai seguito al diffondersi della peste suina africana; quarto: le vicende relative, per un verso, alla nomina (scavalcando la Regione) del Presidente del Banco di Sardegna, per altro verso alla situazione dei trasporti. Mentre si danno assicurazioni di un certo tipo alla Conferenza regionale sui trasporti, da parte del Ministro il giorno dopo, pochi giorni dopo si assumono decisioni totalmente opposte!

Si tratta soltanto di alcuni fatti, non di tutti, che allungano la serie di inadempienze dello Stato, quindi del Governo nei confronti della Regione sarda. Quando fatti come quello della mancata partecipazione all'assemblea del 1° luglio a Roma, non sono più fatti isolati; quando le inadempienze diventano la costante ed anzi un modello di comportamento; quando tutto ciò avviene, la questione diventa di linea, di scelta politica e indica che si rafforzano ormai le tendenze al centralismo. Tendenze che, se da un lato mortificano o annullano l'autonomia speciale regionale, come forma più elevata di autogoverno e di democrazia, e perciò diciamo anche di civiltà, dall'altro lato introducono in modo surrettizio ed autoritario modifiche involutive profonde nella concezione stessa dello Stato.

Tali modifiche neo-centraliste, in una regione come la nostra, nella quale la stessa parola "autonomia" evoca tanta parte della storia e delle lotte del popolo sardo, suonano ancora più inaccettabili. Tutto ciò pone evidentemente problemi che vanno ben al di là della necessaria denuncia del neo-centralismo emergente, nè perciò da noi si richiede tanto o soltanto l'orgogliosa dignità degli offesi. Difendere l'autonomia regionale significa svilupparla, renderla operante e, al tempo stesso, significa difendere, estendere, sviluppare lo Stato-regionalista, quindi l'autogoverno, che fa un tutt'uno con l'allargamento della democrazia nel nostro Paese. Non un atteggiamento di semplice denuncia, sia pure necessaria, ma una forte reazione offensiva, un ulteriore sviluppo, o meglio, un rilancio della rivendicazione autonomi-

stica, della lotta per il riscatto del popolo sardo.

A chi, come al sottoscritto, l'età abbastanza giovane, credo, non ha consentito di partecipare a tanti momenti esaltanti della lotta autonomistica, sembra però di poter cogliere l'essenza più viva dell'autonomia, o meglio delle lotte per l'autonomia della Sardegna, non tanto in un salveminiano e moralistico lamentarsi dei soprusi e neppure nel trarre da essi motivo di orgogliosa quanto inefficiente chiusura, quanto nella ferma, tenace, convinta, perché profondamente e storicamente radicata, volontà di riscatto e di partecipazione, che si è manifestata nei suoi momenti più alti attraverso l'elaborazione e l'aggiornamento, anche, di linee, di proposte, di contenuti. Mi riferisco, per esempio, a tutta la tematica delle zone interne, o a quella delle risorse locali, capaci di essere, al tempo stesso, momento mobilitante e unificante dell'azione politica e della rivendicazione autonomistica e contributo originale e positivo alla crescita democratica dello Stato.

Se l'autonomia non è stata una concessione e se è stata resa più forte allorché la si è vivificata e rinnovata di contenuti nuovi, quando — come in questi momenti — si cerca di vanificarla o di screditarla, perché impotente come nel caso relativo alla crisi industriale (la vicenda SNIA per ultima), oppure inattuata come nel caso dei programmi e dei progetti di sviluppo della spesa pubblica regionale, quando avviene tutto ciò, non si possono usare le pesanti responsabilità che in questo attacco all'autonomia ha lo Stato, cioè il Governo, per nascondere le proprie responsabilità come Regione, come classe dirigente regionale, come Giunta regionale, e soprattutto come Democrazia Cristiana, cioè come partito che da oltre trent'anni ha detenuto e detiene da posizioni di assoluto predominio le leve del potere regionale.

Nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 26 ottobre dello scorso anno, in un momento in cui ormai diventavano sempre più nette le tendenze neocentraliste e antiautonomistiche del Governo e si allargava l'elenco delle inadempienze, si impegnava la Giunta regionale — cito testualmente — “a proporre

e ad adottare, d'intesa con la Commissione consiliare per la programmazione, le opportune iniziative per la convocazione di una conferenza Stato-Regione per una puntuale verifica dello stato di attuazione della legge 268, degli altri interventi proposti dal Parlamento a conclusione dell'inchiesta sulla criminalità in Sardegna e non trasferiti in legge, dei problemi aperti per il risanamento finanziario e per il rilancio produttivo delle industrie sarde”.

Se fossimo alla ricerca di responsabilità degli impegni assunti e non mantenuti, diremmo che siamo in attesa di conoscere quali iniziative sono state assunte dalla Giunta per rendere possibile la convocazione di questa conferenza e per attuare il disposto di quell'ordine del giorno. Ci limitiamo soltanto a dire che il non essersi mossi in quella direzione per tempo, ha finito per fornire ulteriori alibi al centralismo governativo, ai fatti compiuti. Non si può pensare di porre freno all'antiautonomismo romano, se non si è convinti autonomisti a Cagliari: per poter convincere bisogna essere convinti! E' questa la grave responsabilità della Giunta regionale, dei partiti della maggioranza che sostengono questa Giunta fin dallo scorso ottobre, della Democrazia Cristiana soprattutto che con i suoi rinvii, con le sue dilazioni e mancate risposte, con le sue apparenti (soltanto apparenti) non scelte, ha in effetti scelto di non voler percorrere fino in fondo la strada dell'unità autonomistica.

Tutto ciò in stridente contraddizione sia rispetto alla gravità della crisi sarda, sia rispetto al riemergere, in modo forse disorganico ma chiaro, di una rinnovata tensione autonomistica come fattore di svolta nella politica regionale, come i recenti risultati elettorali, sia rispetto ai sardisti, sia rispetto agli stessi laici e socialisti, hanno indicato. Non voler cogliere questi elementi di tensione positiva, di svolta, che serpeggiano e si muovono nella società sarda, in forme forse per ora e per noi contraddittorie, ma non per questo significative, significa o pretendere anacronisticamente di ritornare al vecchio o, che è lo stesso, pretendere di rinunciare alle potenzialità di rinnovamento esistenti e necessarie. Gli avvenimenti accaduti in questi giorni, da quello romano che noi abbiamo volu-

to giustamente e nei suoi esatti termini denunciare, a quello del contenuto dei due decreti anticongiunturali, denunciano quanto l'antimeridionalismo abbia fatto strada.

Noi comunisti, come consiglieri regionali e come parlamentari, ci siamo rifiutati, pur ribadendo la piena adesione alla linea decisa dal Consiglio regionale il 13 giugno, di partecipare ad un incontro che abbiamo definito e che era puramente formale, deciso da un Governo che il giorno prima si era candidamente e ostentatamente assentato da un incontro chiesto per tempo dal Consiglio regionale per discutere, con i massimi rappresentanti dell'intera Sardegna, i problemi riguardanti la crisi sarda. Non un atto di divisione, quindi, il nostro — come qualcuno si è lasciato affrettatamente sfuggire — ma una denuncia ferma di un atteggiamento, quale quello del Governo, che non poteva e non può passare sotto silenzio. La realtà vera che per intero dobbiamo cogliere è che spinte oggettive dovute alla crisi, unite però a scelte soggettive di Governo ed a pesanti elementi di debolezza e di inadeguatezza delle Regioni meridionali (e di quella sarda, per quello che ci riguarda), determinate soprattutto dalle scelte preclusive della Democrazia Cristiana, stanno riducendo in termini netti ed evidenti i margini per una politica concretamente meridionalistica e regionalistica.

Quando la crisi economica del Paese ci porta a discutere, come in questi giorni, di scala mobile o di fiscalizzazione degli oneri sociali; oppure, quando crisi settoriali come quella dell'auto diventano argomento quotidiano di dibattito e di iniziativa, come è peraltro anche giusto; la questione meridionale, il Mezzogiorno, le Isole diventano un fatto residuale, non più un obiettivo di politica economica: basta guardare il senso dei provvedimenti anticongiunturali di questi giorni!

Se il Governo, sposando o, tutt'al più, mediando le tesi padronali della Confindustria, che puntano ad accrescere il tasso di accumulazione a spese o dei lavoratori (attraverso le modifiche della scala mobile) o dell'erario pubblico (la cosiddetta fiscalizzazione), concede migliaia di miliardi, come ha fat-

to e come intende fare, di sgravi fiscali, prima previsti oltretutto soltanto per il Sud (perché erano previsti soltanto per il Sud), dove vanno a finire le convenienze e gli stimoli per attivare la propensione ad investire nel Sud e nelle Isole? E' chiaro che, in tal modo, il tasso di accumulazione si accrescerà e magari si accresceranno (ma non è detto) anche gli investimenti, certamente al Nord, non al Sud.

Anche per quanto riguarda il cosiddetto fondo di solidarietà, a parte le forti perplessità derivanti — per quanto mi riguarda, per quanto ci riguarda — dal coinvolgimento nella sua gestione (oltretutto con scarso potere decisionale) dei sindacati, gli ottocento miliardi circa all'anno che verranno rastrellati con questo prestito forzoso serviranno per investimenti al Sud solo per un anno; e per quale tipo di investimenti? Il che significa che, dopo aver magari scaricato sul fondo situazioni industriali meridionali insostenibili, facendole diventare nella sostanza una nuova Gepi, negli anni successivi i fondi rastrellati andranno a finanziare iniziative al Nord.

Come è possibile che tali atti antimeridionalisti, antiautonomisti possano essere supinamente accettati da parte delle forze politiche che sostengono sia il Governo Cossiga, sia la Giunta regionale? Come è pensabile, soprattutto, che questo attacco lucido ed organico alla politica meridionalistica possa essere respinto se non con una reazione altrettanto vigorosa delle Regioni meridionali, della Sardegna, delle forze autonomistiche, democratiche e progressiste? E' da qui, allora, che occorre partire per cogliere appieno l'esigenza del rilancio della lotta autonomistica come volontà di autogoverno e insieme di svolta nel governo regionale, come capacità di rinegoziazione dei rapporti Stato-Regione e di verifica da un lato degli impegni dello Stato nei confronti della Sardegna, e dall'altro degli impegni e dei doveri che le leggi della rinascita impongono alla stessa Regione.

Noi pensiamo, a questo punto, che quattro possano essere i temi della verifica Stato-Regione: primo, rispetto non solo dell'articolo 47, ma di tutte le norme dello Statuto che

regolano i rapporti tra la Regione e lo Stato; secondo, definizione di nuovi strumenti, tali da garantire la partecipazione ed il concorso della Regione alla definizione dei programmi di investimenti pubblici (ciò è diventato un'esigenza essenziale, nel momento in cui la sfera dell'intervento pubblico, anche attraverso la nuova legislazione programmatica settoriale, per esempio, si è notevolmente allargata, riducendo però il ruolo partecipativo e concorrente delle Regioni); terzo, definire strumenti che consentano, pur senza mortificarne l'autonomia, di riportare l'azione delle pubbliche Amministrazioni operanti in Sardegna al coordinamento, appunto, della politica programmatica regionale; quarto, modifica del titolo III dello Statuto, al fine di restituire autonomia finanziaria alla Regione, assieme alla certezza e alla congruità dell'entrata. Non può essere sottovalutato il fatto che, a causa degli effetti della riforma tributaria, che hanno stravolto il titolo III del nostro Statuto, la Regione ha avuto una diminuzione netta di 350 miliardi di entrate ordinarie.

Strumento della verifica e della rinegoziazione e della lotta su questi temi deve essere — a nostro parere — la conferenza Stato-Regione, come d'altronde indica ed impegna l'ordine del giorno approvato ad ottobre dal Consiglio regionale. Questioni di tale complessità e portata, che richiedono forza e svolta insieme, rendono ancora più stridente la divaricazione fra quadro politico ed esigenze della Sardegna.

Vi è stata in questi anni una più diffusa articolazione di esperienze nei rapporti politici, che ha positivamente stimolato una pluralità di apporti, spesso originali, nel panorama politico regionale: lo stesso dato elettorale — dicevo prima — che, pur con questa più ampia articolazione al suo interno ha mantenuto intatto, ed anzi ha accresciuto il peso dello schieramento autonomistico di sinistra e laico, rende ancora più inaccettabile, perché il volto al passato e al mantenimento del suo sistema del potere, l'atteggiamento della Democrazia Cristiana, il permanere in questo partito di preclusioni inaccettabili, il pretendere di det-

tare agli altri (a cominciare dagli alleati di governo) tempi e scadenze, tutto in base ai suoi equilibri interni e di potere. I nuovi rapporti tra i partiti autonomistici di sinistra e laici possono oggi imporre un confronto di reale, pari dignità, basato sulle concrete esigenze poste dalla crisi sarda da un lato e dal rilancio del processo autonomistico e della politica di programmazione e di rinascita dall'altro.

I problemi riguardanti il quadro politico di governo regionale sono aperti: per la dichiarata provvisorietà di questa Giunta, intanto; per la riunione annunciata dai socialisti e dai partiti laici per il 18 luglio prossimo, anche. La nostra posizione al riguardo è molto chiara: prima delle elezioni vi era stato un pronunciamento dei socialisti, dei partiti laici, che consisteva, cito testualmente, "nell'impegno a realizzare la Giunta di unità autonomistica". Noi comunisti riteniamo che la riunione proposta per il 18 luglio potrà essere utile e potrà essere opportuna solo se si proporrà di accertare la disponibilità della Democrazia Cristiana a partecipare ad una Giunta di unità autonomistica; gli altri partiti si sono al riguardo e da tempo pronunciati. Se la D.C. rifiuterà di partecipare o cercherà magari di proporre ulteriori rinvii, seppure appaiono elementi di preoccupazione in alcuni esponenti della stessa Democrazia Cristiana (per esempio, nella dichiarazione del collega Ladu riportata stamane dai giornali); se la D.C. rifiuterà di partecipare o cercherà di proporre ulteriori rinvii, noi riteniamo che i partiti autonomistici, di sinistra e laici, debbano assumere essi l'iniziativa per costituire una Giunta laica e di sinistra, per la quale esistono le possibilità numeriche, che ponendo fine al perenne stato di provvisorietà nella direzione politica regionale, realizzi una svolta fondata su due obiettivi fondamentali: primo, rilancio della politica di programmazione; secondo, revisione dei rapporti tra la Regione e gli organi centrali dello Stato.

Atteggiamenti di altro genere che, magari, sia all'interno della Democrazia Cristiana, sia all'interno di altri partiti dell'attuale maggioranza si muovono per soluzioni di Giunta più o meno provvisorie, significherebbero il tenta-

tivo di un assestamento moderato e antiautonoma del quadro politico sardo, che ci vedrebbe decisi oppositori. Sarebbe infatti miope sul piano politico, lacerante su quello dei rapporti unitari, se i settori più sensibili a questi rapporti all'interno della Democrazia Cristiana, ma anche di altri partiti dell'attuale maggioranza, arrendendosi o confidando (anche per i riflessi involutivi nazionali) in un assestamento moderato del quadro politico, rinunciassero a perseguire e a realizzare la svolta necessaria e possibile nella direzione politica regionale e puntassero invece a non rimanere esclusi da un processo di stabilizzazione moderato, che in tal caso essi stessi, con la loro rinuncia a battersi per una svolta, favorirebbero.

Onorevoli colleghi, la nostra posizione è quindi chiara e rigorosa. Non stiamo in tal modo ponendo questioni di formule se non in quanto sono la sostanza, le formule, della svolta per la quale ci battiamo. D'altro canto, le nostre stesse iniziative, in pratica, dall'inizio della legislatura fino ad oggi, stanno a dimostrare che abbiamo lavorato, e con continuità, sui problemi concreti, sui contenuti: basti pensare al fatto che la gran parte delle tornate consiliari, da quella per la situazione industriale a quella ospedaliera, sono state originate da un'iniziativa del nostro Gruppo. Non lo diciamo anche qui per ragioni di orgoglio, ma per richiamare la concretezza che sostanzia la nostra richiesta di cambiamento e di svolta e, viceversa, la tenace opposizione a discorsi e ad iniziative che tali obiettivi non perseguono. Siamo consapevoli che le questioni poste dalla crisi industriale (SIR, SNIA, Cartiera di Arbatax, Metallurgica del Tirso), di cui in questi mesi abbiamo a lungo discusso, dal rilancio della politica di programmazione e dalla rinegoziazione dei rapporti Stato-Regione, non sono questioni di lieve portata. Proprio per questo crediamo che, alla base di ogni iniziativa, debba esserci il rilancio del processo autonomistico e della lotta di riscatto del popolo sardo.

E' impresa difficile, ma è possibile, anzi è necessaria! Esistono le energie sociali, ideali e politiche perché questi obiettivi possano essere perseguiti. In fondo, non credo che sia più

vero quello che diceva Emilio Lussu, che "di grandioso la Sardegna non ha che le costruzioni delle sue tribù preistoriche ed il vento". Ma una classe operaia, ha i lavoratori, ha un popolo la cui volontà di crescita e di partecipazione noi dobbiamo e possiamo saper cogliere.

PRESIDENTE. La seduta viene sospesa per mezz'ora, al fine di rendere possibile un incontro tra il Presidente della Giunta ed una delegazione di operai delle industrie tessili del Villacidrese, alla presenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari.

*(La seduta, sospesa alle ore 11 e 37, viene ripresa alle ore 12 e 05).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, se fosse stata necessaria una dimostrazione della gravità del momento e del fatto che la crisi sarda non si risolve nel problema della SIR, o meglio, non coincide con il problema della SIR, io dico che la presenza della foltissima delegazione di operai di Villacidro che fuori stanno discutendo con il Presidente della Giunta è, per l'appunto, la dimostrazione più chiara, più palese. Ma, del resto, la nostra parte politica non ha mai affermato che la crisi sarda coincide con la crisi della SIR; noi, come parte politica, abbiamo sempre affermato che ci troviamo di fronte ad una situazione di particolare emergenza, di particolare gravità, una situazione che per tanti aspetti rischia di essere o è già irreversibile, e di fronte ad una situazione di questo genere si deve rispondere con soluzioni di emergenza. E' chiaro, però, che quando parliamo di emergenza intendiamo tutt'altro rispetto a quello che, per emergenza, intendono i partiti dell'arco costituzionale, o — se preferite — dell'arco autonomistico.

Ancora una volta, e mi sembra di ripetere quasi una cantilena, siamo di fronte ad una storia allucinante, cioè siamo di fronte ad una storia che ha visto — direi — l'umiliazione più

oscena del popolo sardo di fronte all'autorità del Governo italiano; autorità che per legge, per dettato costituzionale, invece dovrebbe essere a sua volta garante non solo della sopravvivenza dell'Istituto autonomistico della Sardegna, ma addirittura del suo fiorire, del suo svilupparsi, del suo espandersi. Abbiamo visto come una delegazione, non soltanto del Consiglio regionale, ma del mondo sindacale, del mondo del lavoro, da tutte le parti della Sardegna confluita a Roma, sia stata letteralmente ignorata da parte del Governo, non sia stata ricevuta. Abbiamo visto che, di fronte a questa situazione, il comportamento della Giunta ed in particolare il comportamento del suo Presidente, è stato di assoluta inettitudine, di assoluta incapacità, di assoluta — direi — assuefazione a subire torti, a subire le ingiurie, le offese, a subire praticamente qualsiasi violenza o qualsiasi piacere o capriccio del Governo.

Io direi che un atteggiamento più indecoroso non si era mai visto da parte di nessuna autorità politica! Se poi teniamo conto del fatto che il Presidente della Giunta rappresenta il nostro Ente autonomista, allora capiamo realmente in quale considerazione praticamente lo stesso Presidente tenga l'Istituto autonomistico. Ma questo non ci fa meraviglia, perché abbiamo detto sempre che se una cosa manca alla classe politica sarda (e a questa classe politica dirigente in particolare), è veramente uno spirito e una convinzione profondamente autonomista. Abbiamo sempre detto che l'autonomia è uno strumento, che l'autonomia è un discorso verso l'esterno, non è una scelta, non è una convinzione; quindi, si estrinseca in una serie di atti politici tendenti e miranti a garantire un diritto costituzionale (e anche, quindi, quello che ne deriva, cioè una forma di governo, una forma di partecipazione, una forma di presenza politica nel Paese). Noi riteniamo che il comportamento del Presidente della Giunta di fronte a questo atto sia veramente squalificante per tutto il popolo sardo, e io ritengo personalmente che nessuna soluzione sia adeguata di fronte a questo fatto, se non una dimissione immediata del Presidente stesso e di tutta la Giunta.

Ma, dicevo, per noi il problema non è soltanto questo: il problema è quello che deve

essere l'autonomia, quello che deve essere la partecipazione, o per meglio dire, l'attività della Regione di fronte ai problemi della Sardegna. E qui vorrei ricordare un termine che forse a qualcuno dell'Assemblea può essere sfuggito, un termine adoperato questa mattina dal Presidente Ghinami, il quale ha parlato di una attività con discrezione, anche — se diceva — portata avanti con estrema decisione. Mi dispiace che il Presidente Ghinami non sia presente in quanto, capisco benissimo, è impegnato nella riunione con gli operai di Villacidro, però, veramente, io rivolgo la domanda alla Giunta: che cosa il Presidente Ghinami intendeva dire, indicare, con il termine "discrezione", nel momento in cui parlava di discrezione nei rapporti con il Governo? Se discrezione significa quello che è significato fino a questo momento, siamo veramente di fronte ad una situazione che rasenta l'assurdo!

Del resto, quello che questa discrezione può significare io credo che può essere stigmatizzato da un dato fondamentale, da un dato essenziale che tutti noi abbiamo vissuto recentemente e che è, praticamente, la storia di questa benedetta conferenza sui trasporti, alla quale mi vanto di non aver partecipato perché ritengo che i problemi della Regione sarda non debbano essere affrontati e risolti da conferenze regionali. Di conferenze regionali, come ho già denunciato altre volte, ne sono state fatte tante, anche su argomenti molto importanti; ebbene, queste conferenze regionali non hanno portato mai a niente, sono servite soltanto a gettare fumo negli occhi del popolo sardo, sono delle pure e semplici strumentalizzazioni che fanno molto comodo al partito di governo. Come dato di fatto, tornando a questa meravigliosa conferenza dei trasporti, abbiamo avuto, a pochi giorni di distanza da questa conferenza — ripeto —, applaudita da tutti quanti, incluso il Governo, un netto aumento delle tariffe aeree, secondo modalità che io evito di citare perché assumono veramente caratteri ridicoli, in alcune parti.

E abbiamo, tanto per parlare, tanto per tornare ai soliti nostri problemi, di fronte a questa conferenza dei trasporti, l'aeroporto più

importante della Sardegna, l'aeroporto di Elmas, che non è nemmeno un aeroporto civile, ma è addirittura un aeroporto militare! Quindi, di fronte a queste cose, noi possiamo continuare a fare tante bellissime conferenze e il Governo continuerà a prendere tante altre autorevolissime decisioni che danneggiano profondamente la vita, la libertà, l'economia di tutto il popolo sardo.

Allora è chiaro che quando io parlavo di autonomia, prima, e dicevo che il problema che abbiamo di fronte non è tanto quello della SIR quanto quello dell'autonomia, intendevo dire che mi sembra il caso che finalmente in Sardegna si arrivi ad una forma di governo che sia garante effettivamente dei diritti del popolo sardo, non dico dei diritti all'autodeterminazione, perché sarebbe troppo aspettarsi da un consenso politico quale è questa Assemblea una garanzia per l'autodeterminazione del popolo sardo, ma almeno una garanzia per i diritti sanciti dalla Costituzione e che sono confermati e ribaditi nello Statuto della Regione autonoma stessa: sono i diritti al lavoro, i diritti alla propria identità.

I diritti al lavoro è chiaro, i diritti costituzionali al lavoro da noi non esistono per niente, perché se pensiamo che oggi migliaia di cittadini rischiano di restare sul lastrico, se pensiamo che migliaia di operai rischiano la disoccupazione totale, se teniamo conto del fatto che in Sardegna spesso in alcuni nuclei familiari lavora soltanto, perlomeno a tempo pieno, una sola persona, capiamo quale disastro economico, capiamo quale disastro sociale noi ci avviamo ad affrontare. Come qualcuno poca fa diceva, ormai non è soltanto in gioco la tranquillità, la sicurezza, la vita dei singoli operai, ma è in gioco effettivamente la tranquillità, la sicurezza di tutto il contesto sociale della Sardegna, perché oggi creare dei posti di disoccupazione, creare dell'ulteriore disoccupazione in Sardegna in realtà significa giocare col fuoco, creare delle situazioni di disperazione irreversibili, di fronte alle quali nessuno può dire con esattezza quello che può succedere.

E' chiaro quindi che la responsabilità di quello che verrà a verificarsi di fronte a questi fenomeni cade su chi sta gestendo in maniera

così disordinata, in maniera così imprevedibile, in maniera così spudoratamente irresponsabile questa situazione. Io mi auguro che non si verifichino più le "vecchie" sommosse del '21 e del '48 (parlo del 1821 e del 1848), perché sicuramente erano delle sommosse molto violente e molto irrazionali, però è sicuro che noi ci avviamo — continuando su questa strada — ad un tipo di società in cui la miseria, la povertà, la fame, il freddo addirittura possono diventare elementi fondamentali nella vita di molti cittadini, e di conseguenza anche la stessa disperazione, gli stessi gesti irrazionali e immotivati, a volte, che queste situazioni hanno creato nei tempi passati, credo che potrebbero ritornare a far parte della nostra storia.

Siamo quindi sulla strada di una società sempre più povera e di una vita sempre più disperata. E io credo che questo discorso valga per la Sardegna molto più di quanto non possa valere per Milano, per Torino e per alcune regioni del Meridione. Allora è questa la situazione che noi dobbiamo accingerci ad affrontare, e con chiarezza.

Quando il compagno comunista prima diceva che in Sardegna sarebbe stato necessario, utile, forse anche razionale, a questo punto, sviluppare le industrie a valle della petrolchimica, diceva una cosa, almeno dal suo punto di vista, giusta e corretta. Cioè, se veramente si vuole dare lavoro ai sardi e se veramente bisogna prendere atto dell'esistenza della petrolchimica sulla nostra terra, bisogna trarne la conclusione più logica: l'industria petrolchimica è stata veramente impostata in Sardegna per dare posti di lavoro e non soltanto per creare inquinamento e per distruggere l'ambiente. Era chiaro che all'industria delle raffinerie dovesse seguire anche l'industria dei prodotti derivati dal petrolio (dei tessili e così via di seguito). Ma il problema è semplicissimo nella sua impostazione: la petrolchimica è e resta un'industria tipicamente coloniale, di colonizzazione, ed è quindi chiaro che non si tende assolutamente a creare la verticalizzazione dell'industria, non si tende a creare sul posto tutte le possibilità di lavoro che anche a questo tipo d'industria sono legate. Si tende semplicemente a sfruttare la Sardegna,

come più volte abbiamo detto, in qualità di pattumiera del Mediterraneo, relegandoci questo tipo di industria che, oltre al noto costo sull'ambiente per la distruzione che ne comporta, poi ha prezzi di costo per posto di lavoro elevatissimi, quindi crea ulteriore disoccupazione, in quanto toglie finanziamenti a settori, a rami che potrebbero essere più produttivi e quindi crea, in ultima analisi, con lo sfacelo che si prospetta anche per il futuro nel settore della petrolchimica (di questa petrolchimica in particolare), una situazione di disagio, di disperazione fra la gente.

Allora noi diciamo che, di fronte a questa situazione che si manifesta ogni giorno più grave, di fronte a questa stessa classe politica che si manifesta ogni giorno più incapace, è necessaria una soluzione di emergenza, come dicevo all'inizio. La soluzione di emergenza, secondo me, si differenzia profondamente dall'emergenza di cui parlavano tempo fa, e di cui continuano a parlare ancora, i partiti dell'arco costituzionale autonomista. Noi partiamo dalla constatazione che il frutto della situazione attuale in Sardegna deriva dal governo trentennale della Democrazia Cristiana; questo lo ripetiamo fino alla nausea. E' chiaro che la Democrazia Cristiana non ha operato da sola, è chiaro che la Democrazia Cristiana ha trovato nei partiti laici e spesso nel Partito socialista un alleato molto comodo, molto privo di capacità politica autonoma, direi quasi più che un alleato un suddito; è chiaro quindi che l'impostazione politica che poteva venire da partiti laici apparentemente più progressisti, il contributo che poteva venire dal Partito socialista è naufragato nel nulla.

Quindi in un certo senso la Democrazia Cristiana è responsabile anche di questo: cioè, di non aver approfittato nemmeno del contributo di idee nuove, di forze nuove, di prospettive nuove che potevano nascere dalla sua collaborazione con i partiti, con certi partiti della sinistra e con certi partiti dell'area laica. La Democrazia Cristiana è responsabile dell'esproprio del potere, che ha operato a danno di tutti i sardi in questi trent'anni, e ciò che è stato fatto su questa linea autonomista della Democrazia Cristiana, della quale tanto si parla, noi

oggi lo tocchiamo con mano.

Abbiamo una Regione nella quale non soltanto praticamente la situazione occupativa, la situazione dello sviluppo economico in generale, addirittura direi dello sviluppo delle aziende, delle attività in generale è zero; ma abbiamo anche una situazione di rapporti fra Stato e Regione che, rispetto, non so, alla Valle d'Aosta, al Friuli, alla Sicilia, alle altre Regioni a Statuto speciale, è profondamente arretrata. Abbiamo la classe politica "autonomista" (fra virgolette) meno autonomista d'Italia! Certe rivendicazioni che il Presidente della Giunta diceva di aver fatto con discrezione (questo termine "discrezione" oggi mi ha colpito profondamente), i rappresentanti politici della Sicilia, i rappresentanti politici della Valle d'Aosta, tanto per citare due esempi, le fanno a gran voce. Le fanno a gran voce perché sanno che gli Statuti delle Regioni speciali sono parte della Carta Costituzionale e sanno che non chiedono niente di troppo, non vanno a pietire niente, sanno che vanno a pretendere i diritti che lo Stato ha espropriato.

Ecco, in Sardegna invece, la nostra classe politica per trent'anni, dico la classe politica che ha gestito la Regione, ha ragionato in termini inversi: c'è lo Stato e poi c'è questa sottospecie di Regione, che deve andare a pietire di fronte allo Stato qualsiasi concessione. Sta di fatto che non solo non abbiamo avuto concessioni nuove, ma in trent'anni siamo stati espropriati di tutto quanto all'inizio del '48 ci era stato in qualche modo concesso.

Io ho un altro modo di intendere l'autonomia: è un modo che passa principalmente attraverso la coscienza costituzionale, attraverso la coscienza autonomista di tutte le forze politiche che formano un governo. Sia ben chiaro: se un Partito è autonomista, lo è fino in fondo, cioè lo è nel suo operato, lo è nelle sue convinzioni, lo è nelle sue scelte politiche di governo; invece noi, a cosa abbiamo assistito (ed ecco il frutto ed ecco anche la causa di certi fenomeni)? Abbiamo assistito a questi Partiti tanto autonomisti a Cagliari — parlo della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del P.S.D.I. —, che poi arrivano a Roma e so-

no al Governo, ed allora lì, come partiti di maggioranza, come partiti di governo, fanno quelle leggi quadro che poi espropriano, di volta in volta, le Regioni di tutti i diritti che sono sanciti dalla Costituzione.

E allora io mi chiedo: quale è il comportamento di questa Democrazia Cristiana autonomista verso il partito Democrazia Cristiana non autonomista del Governo? E come può verificarsi questa grossissima contraddizione interna senza che esplodano poi quelle lotte nel partito, quelle contraddizioni, quelle dispute, quelle dialettiche? Allora, chiaramente, la facciata autonomista del partito democristiano regionale è soltanto una facciata, non è una convinzione, non è un interesse, non è una scelta. Quindi, come dicevo, non soltanto ci troviamo di fronte a partiti parolai, ma ci troviamo di fronte a partiti truffaldini, cioè di fronte a partiti che strumentalizzano questo bisogno profondo del popolo sardo, che emerge ogni giorno di più. Se c'è un dato qualitativo secondo me insufficiente, veramente nuovo in queste elezioni, è il risultato del Partito Sardo d'Azione, e dico un dato insufficiente perché in questo momento (l'ho anche scritto, l'ho anche dichiarato) il bisogno di sardismo che c'è fra i sardi non è quantificabile nel 5 per cento: è un bisogno del 51 per cento, come minimo! Io sostengo che è un bisogno dell'80 e forse anche del 90 per cento, perché la sfiducia dei sardi verso i partiti nazionali, giustamente, è diventata massificata, è diventata immensa, quasi totale.

Allora, di fronte a queste cose, è chiaro, proprio per ciò che è stato fatto fino a questo momento, la necessità di cambiare si impone. Ma di fronte a questa necessità di cambiare, i partiti della sinistra e i partiti autonomisti, il Partito Sardo d'Azione, come si vogliono comportare? Io ho un'impressione, e mi consentano i colleghi sardisti di esternarla apertamente, perché credo che qualsiasi dibattito possa avere risultati soltanto se chiaro, onesto e veramente corrispondente alle cose che si pensano. Io sono convinto che oggi il Partito Sardo d'Azione subisca in qualche modo, ancora, un influsso o forse un complesso di inferiorità rispetto al Partito Comunista Italiano. Cioè subisce,

in altre parole, quello che a livello nazionale altri partiti hanno subito nei confronti di questo grosso partito della sinistra storica (faccio l'esempio del P.D.U.P. e di Democrazia Proletaria), quindi ecco l'incapacità di programmare una linea politica realmente alternativa, fino in fondo alternativa. Certo, non si può escludere che il Partito Sardo d'Azione abbia una linea per certi aspetti alternativa, e quindi la capacità di fare le scelte che conseguono da questa linea alternativa.

Faccio riferimento ad una proposta, che da un po' di tempo si sente fare, in ordine alla necessità di risolvere l'emergenza (della quale tutti parliamo in una maniera stranissima), proposta consistente nella compartecipazione ad un governo chiamato di "unità autonomista", con il partito che a detta di tutti, poi, è responsabile di questa situazione, cioè con la Democrazia Cristiana.

Io sono convinto che l'unità autonomista può ...

MELIS (P.S.d'Az.). Anche nei documenti nostri è detto questo.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, sì, Mario Melis, scusa, poi chiariamo anche questo.

Io sono convinto che l'unità autonomista si possa fare realmente, se esistono i partiti autonomisti, e se quindi c'è questa coscienza autonomista fra tutti quanti, quindi se esiste questa coscienza di opposizione. Il discorso del Partito comunista invece è profondamente diverso e, secondo me, per niente differente rispetto a quanto si era verificato all'inizio della legislatura. Il compagno Barranu, il collega Barranu (non vorrei offenderlo chiamandolo compagno, perché altre volte è successo), questa mattina ha detto che il Partito comunista è disponibile a formare una Giunta di unità autonomista. Del resto, noi sappiamo che la storia dell'attuale Giunta è legata al processo verso quest'altra Giunta di unità autonomista; possiamo ricordare benissimo le dichiarazioni di Ghinami, della Giunta di transizione, ma anche le precedenti dichiarazioni di Puddu e così via di seguito. Esiste poi un "subordine" o qualche cosa di simile (chiamatelo come volete, c'è

un punto 1 ed un punto 2, per essere buoni), in cui si dice se la Democrazia Cristiana non vuole fare la Giunta di unità autonomista, il P.C.I. invita tutti quanti, ed in primo luogo il Partito Sardo d'Azione, a rendersi promotore di una Giunta laica e di sinistra.

Ma io veramente non riesco a capire una cosa, a questo punto: il Partito comunista ha chiara la differenza che esiste fra una Giunta laica di sinistra e una Giunta con la Democrazia Cristiana? Oppure debbo dedurre che effettivamente il Partito comunista ha interesse reale ad una Giunta con la Democrazia Cristiana, mentre non ha alcun interesse ad una Giunta laica di sinistra? Perché i presupposti, le scelte politiche qualitative, di impostazione, fra la prima e la seconda soluzione, sono profondamente differenti; e se io fossi nella Democrazia Cristiana, a questo punto, farei un'analisi molto precisa della richiesta del Partito comunista, e come minimo la riterrei o superficiale o in malafede. Quando il collega Barranu diceva stamattina che la Democrazia Cristiana ha dimostrato di non voler andare fino in fondo verso la Giunta autonomista, io sorridevo, perché credo che questa Democrazia Cristiana abbia tutto l'interesse a non andare in fondo verso la Giunta di unità autonomista, perché la Giunta di unità autonomista praticamente esiste nei fatti; l'opposizione senza aggettivi, chiamiamola così, del Partito comunista (perché loro hanno voluto chiamarla così), l'opposizione malleabile, la disponibilità, l'incontro col Partito comunista è arrivato al massimo, è arrivato all'apice, oltre a quello c'è soltanto la collaborazione.

Ma non cambia la sostanza, cambia soltanto la forma, cambia soltanto la spartizione delle sedie che stanno dietro a quel tavolo, cioè cambia la formazione della Giunta, può cambiare la formazione della Presidenza del Consiglio, ma a questo punto, chiaramente, la Democrazia Cristiana rivela il suo vero animo, diciamolo chiaramente. Non ha nessun interesse ad avere 4 assessori al posto di 8, perché poi, col rapporto clientelare che esiste nella Democrazia Cristiana, non si capisce perché la Democrazia Cristiana stessa dovrebbe fare questa scelta così suicida. Ed ecco allora il discorso diverso: perché

non credere nemmeno nella Giunta laica e di sinistra proposta dal Partito comunista? Ma perché la Giunta laica e di sinistra, per essere realmente tale, dovrebbe essere una Giunta di netta opposizione alla politica che fin qui ha fatto la Democrazia Cristiana; è una Giunta che qualitativamente, dal momento in cui nasce, dovrebbe porsi obiettivi, modi di intervento, rapporti con la gente e principalmente rapporti con lo Stato e col Governo completamente differenti da quelli che sono stati tenuti fino a questo momento.

Ma fare questo significherebbe escludere, già a livello culturale, a livello ideologico, a livello di organizzazione, quello che invece rappresenta l'unità con la Democrazia Cristiana.

E allora i due momenti non sono, diciamo così, fra loro subordinati, ma sono in netta contrapposizione. Quindi, o esiste l'uno o esiste l'altro, non può esistere l'uno subordinato all'altro. E' quindi per questo che, chiudendo, voglio principalmente rivolgermi ai compagni del Partito Sardo d'Azione perché realmente si rendano in questo momento interpreti del crescente bisogno di opposizione che c'è fra la gente sarda, e gli diano lo sbocco più concreto possibile in questo Istituto, che non è certo quello di una compartecipazione con i Partiti che hanno contribuito alla distruzione del patrimonio economico, culturale e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Demontis. Ne ha facoltà.

DEMONTIS (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'oggetto del dibattito in Consiglio regionale al Partito Repubblicano Italiano appare duplice: da una parte è necessario esaminare la situazione dell'apparato industriale dell'Isola, ma è anche necessario esaminare la situazione dei rapporti Stato-Regione. Anche se l'oggetto formale del dibattito appare solo il primo, cioè l'esame della situazione dell'apparato industriale dell'Isola, in effetti le forze politiche non possono esimersi dall'esprimere una valutazione anche

sul secondo punto, cioè sulla situazione dei rapporti Stato-Regione. La richiesta di convocazione straordinaria ed urgente del Consiglio regionale, fatta dal Partito Comunista Italiano, pone questa globalità dei problemi, scaturendo essa richiesta da una certa valutazione che lo stesso Partito Comunista Italiano ha espresso sui recenti rapporti Stato-Regione in merito ai problemi della SIR. Perché il problema della crisi dell'apparato industriale dell'Isola e del suo superamento è un problema che è gran parte del problema più generale dei rapporti Stato-Regione, convinti come siamo che questo problema, correttamente impostato ed avviato a soluzione, non può che partire proprio dai più gravi ed attuali punti di crisi, fra cui certo primeggia la crisi del sistema industriale sardo.

Innanzitutto, una valutazione da parte del Partito Repubblicano Italiano sulle ultime vicende della questione SIR e sul decreto governativo: questo decreto, indubbiamente, presenta alcuni elementi positivi. Mi riferisco alla garanzia della continuità produttiva prima, quindi alle indicazioni delle linee tendenziali, di assetto dell'industria chimica italiana in due poli, uno pubblico facente capo all'ENI, uno privato facente capo alla MONTEDISON. Questo secondo aspetto il P.R.I. considera positivo, perché c'era e c'è bisogno di semplificazione e di chiarificazione degli aspetti societari e produttivi all'interno dell'industria chimica dopo anni di grande confusione, di guerre violente, di sistemi legislativi e di incentivazione che hanno dato luogo alla lunga crisi attuale. Dei due citati elementi positivi, uno esprime solo una linea di tendenza, che dovrà trovare organica e puntuale sistemazione nel piano chimico annunziato dal Ministro De Michelis; l'altro, più immediato, attiene alla garanzia della continuità produttiva. Ma la soluzione prospettata nel decreto governativo presenta per noi non pochi elementi di incertezza e di rischio. Di incertezza per quanto attiene alla conservazione dell'integrità del gruppo SIR nel processo di collocazione dello stesso nel sistema delle Partecipazioni statali; di rischio per quanto attiene al mantenimento dei livelli occupativi allo scadere dell'anno di gestione fiduciaria degli impianti da parte

dell'ENI.

La partita, per quanto riguarda il futuro della SIR, e più precisamente la sua collocazione all'interno dell'assetto generale, che il Governo va predisponendo per l'intera industria chimica italiana, non solo è una partita tutt'ora aperta, ma è una partita che verrà giocata proprio nei prossimi mesi e verrà giocata all'interno del Comitato SIR costituito in base al decreto governativo. Si ritiene sufficiente avanzare una sola considerazione, per aver la consapevolezza di come questa partita sia tuttora aperta, di come e di quanto sul decreto SIR pesi la mancata definizione, a livello di governo, di una programmazione degli interventi nell'industria chimica, dei criteri con i quali dovrà essere realizzato l'assetto bipolare (polo pubblico ENI, polo privato Montedison).

La strategia dell'industria chimica italiana negli ultimi 15 anni è stata una strategia multiprodotto, mentre quella delle industrie europee è stata una strategia monoprodotto. Su una rosa ben individuata di 14 settori in cui si possono ripartire le produzioni petrolchimiche, le società italiane hanno perseguito in tutti questi anni una politica di presenze in tutti, o quasi, i settori. La Montedison è impegnata in ben 13 settori su 14; la SIR e l'ANIC in 12 su 14; per le industrie europee concorrenti la situazione è opposta (basti pensare che la Bayer ha una sola presenza, quella nelle fibre acriliche). Quindi la situazione produttiva delle grandi aziende italiane non trova riscontro in nessun'altra azienda europea, e ciò ha contribuito — insieme alle altre cause di crisi — ad una minore specializzazione e ad un minor controllo del mercato dell'industria chimica italiana nei confronti di quella europea.

Dunque, i criteri dell'assetto generale dell'industria chimica italiana (l'assetto bipolare che lo stesso Ministro delle Partecipazioni statali De Michelis ha indicato nell'incontro con le delegazioni sarde) terranno conto di tutti gli elementi, oppure sarà un assetto fatto solo come accorpamento societario in funzione delle difficoltà finanziarie delle aziende? Questo quesito pesa sul futuro della SIR! La SIR sarà smembrata, sarà uno smembramento fatto per

linee di prodotto, per segmenti di mercato, oppure uno smembramento di tipo territoriale? e lo smembramento quali effetti produrrà sui livelli occupativi? La Sardegna formalmente non sarà presente nelle sedi in cui verranno adottate queste decisioni, e non sarà neppure presente all'interno del Comitato SIR, l'organo sul quale tutti questi problemi verranno scaricati.

Il Partito Repubblicano Italiano esprime una condanna fermissima per il rifiuto da parte del Governo della presenza della Sardegna all'interno del Comitato. Non si conoscono le ragioni formali del rifiuto opposto dal Governo, ma le dichiarazioni rilasciate dal Ministro De Michelis nell'incontro con la delegazione sarda circa l'impossibilità di un esame del piano SIR che dovrà essere elaborato dal Comitato e dall'ENI da parte dei Consigli regionali, prima che venga passato al CIPI (a causa dell'interessamento a questo piano anche da parte di altre Regioni, dove insistono insediamenti SIR), queste dichiarazioni, dicevo, lasciano intendere le preoccupazioni da parte del Governo di dover far posto, all'interno del Comitato, anche a rappresentanti di altre Regioni. Ora, a parte il fatto che noi saremmo stati tutt'altro che contrari a queste presenze, vogliamo solo osservare che non si possono mettere sullo stesso piano, in riferimento al problema SIR, la Sardegna e la Calabria, la Sardegna e la Lombardia o la Toscana. In Sardegna si produce oltre l'80 per cento del fatturato della SIR, la questione SIR è questione nodale (come ha già detto l'onorevole Soddu) all'interno della questione sarda, mentre certo non è questione nodale nella questione calabrese e non ha quasi alcun peso nell'economia lombarda.

E' opportuno però aggiungere qualche altra considerazione in merito alle ragioni, almeno quelle che attengono ai comportamenti della Regione, che hanno determinato questa assenza della Regione dalle sedi formali in cui verranno definiti i problemi prima esposti. Secondo noi, da parte della Giunta regionale non v'è stata sufficiente capacità di gestione in termini unitari dei rapporti Stato-Regione, in ordine alla questione SIR, e quindi suffi-

ciente capacità di gestione dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 13 giugno. E' pur vero che la delegazione sarda si è trovata a Roma in un momento di gravi impegni da parte del Governo e dei Ministri finanziari (incontri con i sindacati nazionali per le misure anti-crisi, riunione del Consiglio dei Ministri), ma non si può sottovalutare che il modo in cui i problemi venivano posti era un modo pietistico e querulo, piuttosto che espressione di una forza derivante dalla mobilitazione e dall'unità che su questo problema della SIR si era riusciti a raccogliere e a realizzare.

La rottura dell'unità si è avuta a Roma con il rifiuto (dal Partito Repubblicano Italiano non condiviso) opposto dal Partito Comunista Italiano e dal Partito Sardo d'Azione di far parte della delegazione sarda nell'incontro col Governo. Ora dobbiamo fare lo sforzo perché questa unità venga nuovamente recuperata in Sardegna. Il Partito Repubblicano Italiano ritiene che l'ordine del giorno del 13 giugno conservi piena attualità e nell'attuazione di questo ordine del giorno occorre andare avanti. Occorre anche uscire presto e con chiarezza dalla provvisorietà in cui si trova ad operare la Giunta regionale; provvisorietà che, come giustamente ha detto il collega Demartis, **paralizza tutti i gravissimi problemi ancora sul tappeto**. Il Partito Repubblicano Italiano ha già assunto le sue iniziative, le sue responsabilità circa la formazione di una Giunta di unità autonomistica, convinto che siamo in piena emergenza, da affrontare e risolvere coll'unione di tutte le forze politiche, democratiche ed autonomistiche e col concorso di tutte le parti sociali della Sardegna.

Il Partito Repubblicano Italiano vorrebbe però che, a questo punto, anche le altre forze politiche uscissero allo scoperto, dicessero con altrettanta chiarezza verso quali soluzioni di governo regionale intendono muoversi. Il Partito Repubblicano Italiano spera che il preambolo (usiamo anche noi questo sostantivo, che ormai è d'uso), firmato dai tre Segretari del Partito Repubblicano Italiano, dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Socialdemocratico Italiano

sia ancora valido e non subisca i contraccolpi che temevamo, cioè quelli del risultato elettorale del giugno scorso.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

**CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò prima di tutto di essere breve e, nella brevità, come mi suggerisce l'Assessore, cercherò di non essere cattivo. Ma di fronte alla realtà, purtroppo, bisogna aprire gli occhi e prendere provvedimenti!

Udite le dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta in Consiglio, e parafrasando il titolo di un famoso romanzo molto popolare nell'immediato secondo dopoguerra, credo che tutti noi, onestamente, francamente, possiamo affermare: "Niente di nuovo sul fronte della SIR". Questa è la realtà di fronte alla quale ci troviamo. Noi speravamo (e non penso che soltanto la mia parte politica lo sperasse) di apprendere qualche novità, invece, mentre gli operai sono in guerra — perché di guerra per essi e le loro famiglie si tratta, per difendere il posto di lavoro —, dobbiamo constatare che non c'è niente di nuovo sul fronte della SIR.

Le dichiarazioni del Presidente aggiungono ben poco di nuovo a ciò che si sapeva, tant'è vero che gli operai e gli impiegati corrono il rischio di non vedere pagati stipendi e salari per il mese di luglio; tant'è vero che la chiusura degli impianti non è ancora completamente e del tutto scongiurata. Anche questo non lo dico io, non lo dice la mia parte politica, basta leggere le prime righe di corrispondenza del giornale che fu di Rovelli, per rendersene conto. La Giunta ha detto che ha fatto quanto era in suo potere per scongiurare il temporale che minaccia di travolgere l'intera Sardegna. Ora, se la Giunta ha fatto quanto era in suo potere e non è riuscita nell'intento, è evidente che perlomeno è una Giunta inadeguata a risolvere a fondo determinati problemi, come questo.

La Giunta suggerisce (mi pare, per lo meno, di avere colto questo suggerimento nelle dichia-

razioni rese dal Presidente, e non sono il solo ad aver raccolto il suggerimento, perché ho visto che anche altre parti politiche hanno avuto la stessa impressione), la Giunta, dicevo, suggerisce la tattica della discrezione nei confronti del Governo nazionale. Ora, se eufemisticamente la Giunta chiama questa la "tattica della discrezione", con parole molto più aperte mi si consenta di dire che questa è la tattica non della discrezione, ma dell'acquiescenza ai voleri ...

**GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta.** E' possibile interpretare e criticare tutto, ma non è possibile inventare le cose.

**CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale).** Non stiamo inventando niente, signor Presidente! Che la chiusura non è scongiurata lo dice il giornale che fu di Rovelli; che il problema non è risolto, che siamo di fronte solo ad un provvedimento "tampone", mi permetterò di dirlo nel prosieguo del mio intervento; che l'ingresso dell'ENI nel grande gioco non risolve il problema, non lo dico io, signor Presidente, non lo dico io, ma lo dice ...

**GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta.** Lei deve stare attento a quello che dice. Non può mettersi a criticare, inventando.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

**CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale).** Io non sto inventando niente, signor Presidente!

Ora, l'ingresso dell'ENI nel grande gioco della SIR-Rumianca, da taluno (se non da lei) viene sbandierato come la soluzione del problema. Ella mi consenta di pensare e quindi di dire che questa non è la soluzione del problema, come da taluno viene sbandierato, perché così non è; l'ingresso dell'ENI è un rattoppo stagionale che, anziché durare una stagione di 4 mesi, durerà magari 12 mesi, ma è sempre un rattoppo. Annuale, se più le aggrada, anziché stagionale, ma non sto inventando nulla! Perché l'affidamento della SIR all'ENI (e mi soccorrono anche qui "L'Unione Sarda" e "La Nuova Sardegna", i giornali che furono

di Rovelli), l'affidamento della SIR all'ENI va visto in un grande quadro generale, che è il quadro del riassetto dell'industria chimica nazionale. Quindi non sto inventando niente, signor Presidente. Questa è la realtà! Questa è la realtà!

Allora, fatte queste premesse sulla disastrosa situazione — perché ancora permane il disastro — della SIR-Rumianca, io dico che a questa disastrosa situazione si aggiunge lo stato di estremo disagio — uso un termine molto, molto eufemistico e cauto — in cui versa l'intero settore minerario sardo, particolarmente le aziende associate all'Ente Minerario Sardo. Ne abbiamo avuto la riprova dalla relazione che ci ha fatto in Commissione l'Assessore competente all'industria e dalle relazioni — sono ben quattordici — che tutti i sindacalisti di livello regionale hanno fatto l'altro ieri in Commissione industria, me presente, signor Presidente. Bene, lo stato generale della SIR lo conosce, signor Presidente della Giunta; lo stato generale delle aziende minerarie sarde, che è gravissimo, lo conoscerà ugualmente bene. Mi permetto ancora di ricordare, a me stesso prima, ai colleghi poi, quindi anche alla Giunta, che la situazione finanziaria è delle più pesanti che si possano immaginare. Non lo dico io, non invento nulla, ma lo dice semplicemente un promemoria che la Giunta, dopo averlo predisposto accuratamente, ha passato ai singoli membri della Commissione industria.

Che si dice in questo promemoria, signor Presidente? Non leggo, perché almeno in questo son sicuro che la memoria non mi tradisce e son sicuro di non inventar nulla. Dunque, la situazione finanziaria è una delle più pesanti, quindi il futuro dell'Ente Minerario Sardo è incerto. Si ignora perfino se deve vivere o se deve morire, frattanto vivacchia, o moricchia (come dicono alcuni), da circa sette anni, munito di un solido e inamovibile Commissario. Questa è la realtà! L'Ente Minerario Sardo è commissariato da circa sette anni e non ha Consiglio di amministrazione. In compenso, il Commissario, ben retribuito, mostra di essere inamovibile. Il futuro dell'Ente Minerario Sardo è incerto, ma certissimo, signori della Giunta, è invece il presente dei 900 dipendenti della Ri-

misa, della Progemisa, della Bariosarda e della Piombo-zincifera, che hanno urgente necessità di un fabbisogno pari a lire 24 miliardi e 116 milioni, stando a quello che dice il promemoria che la Giunta ha predisposto e che l'Assessore all'industria in Commissione l'altro ieri ha illustrato. 24 miliardi e 116 milioni, diversamente non si è in grado di pagare né stipendi, né salari per il mese corrente di luglio.

Bene! Ora, un commento a queste notizie, breve, rapido, telegrafico. Da troppi anni, signor Presidente della Giunta regionale, si attende l'unificazione, da troppi anni si attende il piano di trasformazione mineraria e metallurgica, da troppi anni e da troppi mesi si attende anche la confluenza delle imprese consociate nella SAMIM (da 6 mesi, esattamente, perché avrebbe dovuto avvenire prima del mese di febbraio dell'anno di grazia 1980). Frattanto, nel corso di questi ultimi tre anni, ben 35 miliardi sono andati al settore minerario: non è quindi che soldi non ne abbia ricevuto, ma tutti destinati per provvedimenti "tampone". Ora la Giunta intende presentare, sempre all'insegna dei provvedimenti "tampone", un disegno di legge del quale avrebbe potuto parlare dettagliatamente il Presidente della Giunta. Un disegno di legge che consta di un articolo unico, nel quale — stando alle informazioni che ci ha dato in Commissione l'Assessore — si chiederebbe lo storno di ben 10 miliardi sui fondi assegnati dallo Stato ai sensi della legge 183 (che assommano a 17 miliardi, globalmente). Ora, questi fondi, a giudizio della mia parte politica, non possono essere stornati. I fondi, cioè i 10 miliardi che dovrebbero servire per pagare gli stipendi, prima che le industrie sarde associate all'E.M.Sa. passino alla SAMIM, non possono essere stornati. Perché? Perché sono finalizzati per investimenti produttivi. Quindi abbiamo il fondato sospetto che il Governo ci respinga la legge, qualora fosse approvata in Consiglio, e che la Corte dei Conti, per le ragioni ben note, faccia quello che, per molti, è il proprio dovere.

Intanto apprendiamo, abbiamo appreso altre notizie circa la situazione delle industrie minerarie sarde: la SAMIM intende sì assor-

bire alcune industrie minerarie (come per esempio la Piombo-zincifera), ma nicchia, anzi frapone ostacoli per la Bariosarda, perché oggi non tirerebbe. Vorrebbe, in sostanza, assorbire le industrie attive o che possono essere suscettibili di diventare attive, lasciando invece in balia di sé stesse quelle che, a suo giudizio, sono passive. Ora, cosa diciamo noi? Noi diciamo che se la SAMIM deve assorbire le industrie minerarie sarde, le deve assorbire tutte, siano esse attive, siano esse passive, globalmente, perché la SAMIM è una società a carattere nazionale e non può prendere ciò che è attivo e lasciare alla Sardegna, o all'Ente Minerario Sardo, ciò che è passivo.

Vogliamo poi conoscere quale sarà il futuro dell'Ente Minerario Sardo, da sette anni commissariato, privo di Consiglio di amministrazione, nonostante ci si riempia la bocca, ogni giorno e in ogni circostanza, di gestione democratica. Quindi noi vorremmo conoscere quale sarà il futuro destino, se deve vivere o se deve morire l'E.M.Sa.

Diciamo sì ai livelli occupativi dei 900 operai che tra Bariosarda, Piombo-zincifera, eccetera, attendono di conoscere il loro destino; diciamo no alla cassa integrazione collettiva e forzata, come taluno ha suggerito, ha avanzato, perché si risparmierebbe, come è stato detto perfino a commento (anche se poi, è chiaro, l'Assessore ha precisato che quello è un commento tecnico, non è un commento politico e, grazie a Dio, la Giunta non ha sposato questo commento tecnico e non lo condivide).

Noi diciamo no, oltre che alla cassa integrazione forzata, anche al disegno di legge che vorrebbe questo storno di dieci miliardi, perché, oltretutto, rappresenta il solito provvedimento "tampone", la solita gestione clientelare del potere, senza affrontare il problema alla radice, perché il problema dell'industria petrolchimica di base, il problema della SIR-Rumianca non va affrontato con questi provvedimenti "tampone". Noi crediamo che, anche in questo, come in altri settori, le responsabilità della Giunta vi siano, siano gravi e pesanti; e non soltanto delle Giunte precedenti, ma anche di questa Giunta, sebbene soltanto da nove

mesi operi e governi, perché noi crediamo che sia sempre valida la continuità delle Giunte che via via si succedono. Questa rappresenta anche le precedenti, e si rivela, ogni giorno di più, inadeguata, perché non riesce non dico a trasformare in problema nazionale un problema che già nazionale è, come il problema della SIR-Rumianca, ma inadeguata perché non riesce a far capire al Governo nazionale che il problema della SIR non è un problema regionale, ma è un problema che interessa l'intera nazione e non è che si possa risolvere con le "formule", amici della Democrazia Cristiana, che guardate con molta simpatia a sinistra con le Giunte collettive, con le Giunte che comprendono tutti... fuorché il Movimento Sociale Italiano, ovviamente!

Non è problema di formule! Per risolvere questo e gli altri gravi problemi che vanno via via incancrenendosi è questione di inversione di rotta; è questione non di formule, ma di metodo di far politica, di metodo di amministrare. E' il modo di far politica che voi avete sbagliato! Quale che sia la formula, voi avete accettato supinamente ciò che vi è stato imposto da Roma, centro politico, da Milano, centro economico, ed ora invano cercate di scrollarvi di dosso le responsabilità scaricandole sul Governo nazionale, che pur ne ha di responsabilità (non si discute), e pesantissime. Ma voi avete le vostre, e la realtà è questa, onorevole Presidente! Al di là delle valutazioni personali che possono investire lei e i colleghi di Giunta che l'affiancano nella sua opera, gli è che la Giunta conta poco, gli è che conta poco il Consiglio regionale, gli è che purtroppo conta poco la Regione sarda.

Un grave insulto è stato fatto non al Governo regionale, ma al popolo sardo che tutto rappresenta il Governo regionale, un grave insulto è stato fatto quando non si è neanche ricevuto come si conveniva chi si recava a Roma in delegazione. I rapporti tra Stato e Regione non sono mai stati buoni; i rapporti tra Stato e Regione sono stati sempre caratterizzati dall'acquiescenza della Regione ai voleri dello Stato e la vostra impotenza - impotenza politica - a risolvere i problemi, oggi voi volete addossarla al Governo nazionale. Ma la D.C. regionale

e il P.S.I. regionale hanno subito ciò che la Democrazia Cristiana nazionale e il Partito Socialista Italiano nazionale hanno imposto; qui stanno le responsabilità, qui vanno individuate le vostre responsabilità.

Iniziative che siano valide a superare la crisi non risulta nè a me nè alla mia parte politica che ne abbiate prese; se è vero, come è vero — e lo dite anche voi —, che siete impotenti a risolvere i problemi di fondo dell'industria sarda in genere, della SIR e dell'industria mineraria in particolare, è altrettanto vero — me lo lasci dire, senza rancore, onorevole Presidente della Giunta — che voi brillate in questo momento, lei e l'intera Giunta, per la mancanza assoluta di iniziative valide a creare delle industrie alternative a queste che, anche se non moriranno, dovranno per forza subire un ridimensionamento, a queste che l'anno venturo busseranno ancora alle nostre porte, quando la situazione, molto probabilmente, sarà ancora più drammatica di quanto oggi non si presenti.

In un mondo dove stanno sempre diventando più rari e più cari il petrolio e la materia prima, in un mondo dove non è possibile creare mobilità alcuna per mantenere gli attuali livelli occupativi, voi — e questa è la grave responsabilità — non avete predisposto niente per creare

industrie alternative!

E allora, signor Presidente, onorevoli colleghi della Giunta, noi non possiamo che dare un giudizio negativo, non tanto per le dichiarazioni che il Presidente ci ha reso stamane in Consiglio, quanto per l'opera che, in questi sia pur pochi mesi è stata svolta dalla Giunta. Se è vero che la giornata buona si vede dal mattino, signor Presidente, la Giunta ha iniziato male la sua giornata ed è prevedibile che non arriverà a concluderla. Ora che l'Italia va in ferie, la Regione, vacanziera anch'essa, come il resto dell'Italia, non affronta nè problemi di Governo, nè problemi di ristrutturazione. Ci siamo riuniti su richiesta del Partito comunista con la speranza di sentire qualcosa di nuovo, ma, come dicevo all'inizio parafrasando il titolo di un famoso romanzo, niente di nuovo, purtroppo, sul fronte della SIR.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 10.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio*

Dott. Francesco Cocco

---

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

*Interpellanza Dettori - Ladu - Saba Benito sulla necessità di un adeguato e regolare approvvigionamento di esplosivi ai cavaatori sardi.*

I sottoscritti, premessa l'impossibilità dei cavaatori sardi di operare nella coltivazione delle cave di pietre ornamentali (graniti, marmi, ecc.) senza la disponibilità giornaliera di esplosivi; constatata l'impossibilità da parte dei cavaatori, di osservare le rigorose norme di legge in materia di detenzione di sostanze esplosive senza una adeguata organizzazione delle società commerciali che gestiscono le polveriere ed il relativo servizio di distribuzione degli esplosivi atta a garantire una quotidiana, regolare consegna alle cave; rilevata l'impossibilità, da parte dei cavaatori sardi, a sostenere oneri fuori misura come quelli applicati dalle polveriere che pretendono da ciascuna cava 80 - 90 mila lire per il solo trasporto, oltre il prezzo degli esplosivi, si da ipotizzare, estremizzando, che tale assurdo onere possa gravare su di un solo detonante o un solo metro di miccia; accertata la necessità di richiamare le ditte che gestiscono il commercio degli esplosivi a farsi doveroso carico di un servizio efficiente, adeguato, puntuale, a costi compatibili con la reale redditività del settore sulla falsariga di quanto avviene in altri bacini di escavazione come quello della Valle dell'Ossola in Piemonte, chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria:

— per sapere se non ritenga opportuno operare affinché le situazioni sopra descritte vengano opportunamente e legittimamente corrette e modificate tenendo presente, nel caso in cui quanto prospettato non possa concretamente conseguirsi, l'indispensabilità di rivolgere autorevoli pressioni presso i Ministeri competenti per adeguare la disciplina delle licenze delle polveriere ad una reale, dimostrata capacità di gestione di un servizio così delicato nonché la necessità di sottoporre i prezzi del materiale esplosivo alla garanzia e alla competenza del CIP onde evitare che tale commercio divenga monopolio di poche ditte;

— per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Ente minerario sardo affinché vengano impiantate polveriere in Gallura e in Goceano per il granito e in Baronia per il marmo, in modo che la consegna degli esplosivi possa avvenire con sufficiente regolarità e tempestività. (139)

*Interpellanza Barranu - Raggio - Marras - Pintus - Saba Antonio sulle iniziative della Regione per la crisi del Gruppo SIR-Rumianca.*

I sottoscritti, richiamato l'ordine del giorno consiliare del 13 giugno 1980 che dava mandato alla Giunta regionale "di convocare in tempi rapidi un'assemblea, da tenersi a Roma, di rappresentanti del Consiglio regionale, dei parlamentari sardi, dei sindacati, dei consigli di fabbrica della SIR e della Rumianca e degli Enti locali, chiedendo la partecipazione del Governo al fine di ottenere il consenso sulle soluzioni proposte dalla Regione Sarda sul problema SIR" e cioè l'ingresso dell'ENI sia nel Consorzio bancario, sia nella società operativa della SIR con funzioni imprenditoriali e gestionali, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quali iniziative abbia assunto per attuare quanto disposto dal suddetto ordine del giorno;

2) se non ritenga di dover convocare entro la settimana la riunione di Roma sia perché la crisi del Gruppo SIR è ormai drammatica, sia perché nell'ordine del giorno consiliare si affermava di ottenere la partecipazione del Governo per ricercare "il consenso sulle soluzioni proposte dalla Regione" e non "l'attesa" da parte della Regione delle soluzioni proposte dal Governo. (140)

*Intepellanza Pintus - Muledda - Marras - Pishedda - Saba Antonio sulla situazione della Cartiera di Arbatax.*

I sottoscritti, preoccupati delle notizie diffuse dalla stampa negli ultimi giorni riguardanti la Cartiera di Arbatax; considerato che nel marzo 1980 è stato siglato un accordo provvisorio fra il Governo, le organizzazioni sindacali, gli imprenditori cartai e gli editori, che dovrebbe scadere il 30 c.m., nel quale era previsto l'impegno di andare alla costituzione di un gruppo pubblico che comprendesse anche la Cartiera di Arbatax; rilevato che ad oggi non risulta agli interpellanti che tale aspetto dell'accordo sia stato applicato, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere se siano a conoscenza di fatti che possano pregiudicare nel breve periodo la prosecuzione della attività produttiva.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

1) quali atti la Giunta stia mettendo in essere affinché, alla scadenza dell'accordo, non si verifichino fatti che possano determinare il blocco produttivo;

2) come la Giunta stia operando per far sì che il Governo proceda alla costituzione del gruppo pubblico in cui, fra l'altro, deve essere prevista per Arbatax, oltre a un ruolo di primo piano nella produzione di carta da giornali, anche una precisa diversificazione produttiva;

3) come la Giunta stia procedendo per avviare concretamente e nell'immediato una moderna politica di forestazione produttiva nel quadro del programma regionale di forestazione, per ridurre fra l'altro l'assoluta dipendenza dall'estero della Cartiera di Arbatax e della Sardegna nel settore del legno. (141)

*Interpellanza Barranu - Marras - Pintus - Saba Antonio sulla situazione dell'industria impiantistica regionale e sullo stato di attuazione del progetto predisposto per questo comparto dal Comitato di programmazione e dal Gruppo Italimpianti.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere:

1) se risponde a verità che stanno avendo luogo gli appalti per l'aggiudicazione delle opere di potabilizzazione e degli impianti di depurazione che dovrebbero costituire il quadro di riferimento finanziario e la condizione pregiudiziale perché il progetto Italimpianti abbia concrete e immediate possibilità operative;

2) quali iniziative la Giunta intende assumere per evitare che le proposte contenute in tale progetto, tendenti a riattivare le aziende impiantistiche sarde, siano vanificate sul nascere, visto che gli appalti per gli impianti di depurazione e per le opere di potabilizzazione hanno sempre avvantaggiato imprese continentali rispetto a quelle sarde per ragioni di dimensionamento imprenditoriale, gestionale e commerciale;

3) se risponde a verità la notizia circa pressioni esercitate dalla "Breda" del Gruppo EFIM per avere le commesse riguardanti la realizzazione delle opere di potabilizzazione e di depurazione, in contrasto con il tentativo di rendere protagonisti nel settore impiantistico le imprese sarde;

4) se la Giunta regionale non ritenga opportuno chiarire con urgenza la sua posizione in merito a questi fatti, riaffermando l'impegno della Regione per rendere possibile la riattivazione delle imprese impiantistiche sarde;

5) quali iniziative ed atti operativi concreti la Giunta stia compiendo o intenda compiere per attuare il progetto predisposto dall'Italimpianti, poiché si tratta oltre tutto di un progetto che, essendo basato su un quadro finanziario che si esaurisce in gran parte nel triennio 1980-1982, per essere attuabile deve essere attuato subito. (142)

*Interpellanza Cossu sull'attuazione della legge 285 e successive modificazioni contenente norme sul collocamento dei giovani disoccupati.*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quali siano le cooperative che, a norma della legge 285 e successive modificazioni e integrazioni, hanno stipulato convenzioni con la Regione Sarda, il numero dei soci occupati nonché la ragione sociale di ciascuna di esse e le finalità dei relativi progetti speciali;

2) se risponde a verità che un rilevante numero di tali soci, lungi dall'essere occupati in mansioni e in opere previste dalle convenzioni, siano stati assegnati ad Assessorati o ad uffici il cui compito istituzionale non ha alcuna correlazione con le finalità dei progetti speciali all'origine delle convenzioni con le cooperative stesse;

3) se risponde a verità che la maggior parte delle cooperative in parola siano state formate nelle segreterie politiche degli Assessorati interessati per cui, lungi dal costituire le stesse un positivo fatto di associazionismo tra giovani, sembra essere più probabile l'ipotesi che ci si trovi dinanzi alla più vergognosa operazione di clientelismo posta in essere dalla Regione Sarda;

4) se risulti all'Onorevole Presidente della Giunta che non tutti i soci delle suddette cooperative siano iscritti nelle liste speciali dei giovani il che, pur essendo previsto dalle leggi che regolano la materia, pare abbia consentito l'inclusione di giovani il cui reddito familiare supera in qualche caso l'ordine di decine di milioni;

5) quale sia il numero dei soci figli di funzionari regionali o comunque dipendenti della Regione Sarda;

6) se la Giunta regionale non ritenga opportuno informare con urgenza il Consiglio sulla reale vacanza dei posti in organico nonché sullo stato di espletamento dei concorsi e le modalità attraverso cui intende sopperire alla eventuale carenza di ulteriore personale;

7) quali iniziative ed atti operativi concreti la Giunta stia compiendo o intenda compiere per dare corretta attuazione alla legge 285 per la parte riguardante i giovani assunti tramite la graduatoria speciale dell'ufficio di collocamento. (143)

*Interrogazione Schintu sull'uso dei mezzi della Regione per la propaganda elettorale del PSDI.*

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se la firma "Alessandro Ghinami" apposta in calce alle numerosissime lettere di propaganda elettorale per il PSDI scritte su carta stampata della Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna, e presumibilmente spedite dagli uffici di Viale Trento con spese postali a carico della Regione, è autentica.

La presente ha carattere d'urgenza. (252)

*Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras - Schintu, con richiesta di risposta scritta, sulla mancanza del vaccino antipolio.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui si trovano gli Uffici medici comunali per la mancanza del vaccino antipolio.

Tale mancanza è rilevante in particolare a Cagliari dove da qualche mese i bambini che vengono accompagnati per effettuare il vaccino antipolio vengono rinviati al momento nel quale l'Ufficio stesso potrà disporre delle dosi di vaccino occorrente.

Gli interroganti sottolineano la gravità del permanere di una tale situazione che mette a repentaglio l'incolumità fisica dei bambini interessati alla vaccinazione, che peraltro è obbligatoria.

I sottoscritti rilevano inoltre che l'Ufficio comunale attribuisce l'indisponibilità del vaccino a dirette responsabilità della Giunta regionale stessa.

Pertanto chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti abbiano assunto o intendano assumere per disporre l'immediato approvvigionamento del vaccino necessario all'Ufficio sanitario di Cagliari.

La presente ha carattere d'urgenza. (253)

*Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nell'attuazione della legge regionale 23 marzo 1979, n. 19.*

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per sapere se è a conoscenza del gravissimo ritardo circa l'attuazione della legge regionale n. 19 del 1979, art. 42, che prevede provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura sarda con conseguenti danni rilevanti per i coltivatori ed i pastori. In particolare i responsabili del VI Comprensorio e della Comunità montana che fa capo ad Ozieri, nonostante le domande siano scadute nell'agosto 1979 e la liquidazione fosse prevista entro novembre 1979, non hanno a tutt'oggi fatto conoscere niente ai diretti interessati, nonostante la svalutazione incida notevolmente sui contributi che saranno assegnati. (254)

*Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sul rispetto delle norme della riforma sanitaria e sull'assunzione di medici da parte della Amministrazione provinciale di Sassari.*

Il sottoscritto fa presente quanto segue:

a) Gli articoli 8 della legge 349/1977 e 48 della legge 833/1978 stabiliscono che i rapporti dei sanitari con gli enti mutualistici, gli enti locali e le istituende Unità sanitarie locali devono essere di impiego o di tipo convenzionale e quest'ultimo rapporto libero professionale dev'essere regolato da convenzioni nazionali. Tale accordo è stato firmato presso il Ministero della sanità il 22 novembre 1978 e regola le condizioni normative ed economiche.

b) L'Assessore alla sanità della Regione Sarda, con circolare 5677 del 12 aprile 1979, invitava gli enti mutualistici, gli enti locali e l'Amministrazione provinciale di Sassari ad uniformarsi alle disposizioni di legge.

Tale invito è stato perentoriamente confermato con recente circolare dell'Assessore regionale alla sanità n. 5297 del 7 marzo 1980 in cui si dice: "sussiste l'obbligo di attenersi alla vigente regolamentazione prevista nell'accordo nazionale tipo per la convenzione nazionale unica per la disciplina normativa e del trattamento economico dei medici ambulatoriali del 22 dicembre 1978 e nel relativo accordo integrativo del 23 febbraio 1979".

c) Risulta allo scrivente che, nonostante l'obbligo imposto dalla legge, e i ripetuti inviti, in particolare delle organizzazioni sindacali interessate, l'Amministrazione provinciale di Sassari continua ad assumere medici con titolo non specifico, senza avvalersi delle graduatorie provinciali e non applicando le norme contenute nell'accordo suddetto.

Il tutto in spregio dei diritti acquisiti, riconosciuti dalla convenzione e per intuibili quanto facili fini clientelari, nell'imminenza delle elezioni amministrative che chiudono un ciclo iniziato all'insegna di "un nuovo modo di governare".

Si chiede di conoscere quali iniziative le SS.LL. vorranno attuare per consentire il rispetto della legge. (255)

*Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sui corsi di formazione professionale di assistenza agli anziani in Ozieri.*

Il sottoscritto è venuto a conoscenza, attraverso la stampa, della presa di posizione della Comunità montana di Ozieri circa lo svolgimento dei corsi di formazione professionale di assistenza agli anziani, affidato al CIF, ed avendo chiarito il suo pensiero ai componenti la Giunta della stessa Comunità, intervenuti in delegazione a Cagliari per chiedere la sospensione del corso non riguardante la cooperativa presso la Presidenza della Giunta e l'Assessorato del lavoro, vuole sottoporre qualche considerazione:

1) La Comunità montana ha richiesto un corso di formazione professionale per la cooperativa giovani 78 di Ozieri, alla quale il Consiglio comunale aveva deciso l'affidamento della casa di riposo di Ozieri. L'Assessorato ha esaudito questa richiesta.

2) Il corso per 20 giovani da costituirsi in cooperativa, non è in alternativa al primo, ma completa la prima iniziativa con la formazione di altri giovani che potranno essere impiegati sia nell'assistenza domiciliare che in altre iniziative che verranno programmate nella Comunità montana in un prossimo futuro.

3) La Comunità montana ha richiesto un corso e l'Assessorato, ritenendo valida una programmazione più ampia ne ha concesso due, poiché nella disponibilità dei corsi CEE, ha ritenuto di attribuirlo ai capoluoghi di provincia e ad un centro per ciascuna provincia (nel nostro caso Ozieri).

Il sottoscritto chiede pertanto che entrambi i corsi abbiano lo svolgimento programmato e che si smetta con le strumentalizzazioni di parte che hanno come unico risultato la divisione dei lavoratori.

Chiede anche quali siano le decisioni dell'Assessore onde fugare i dubbi suscitati da un comportamento piuttosto contraddittorio dei dirigenti della Comunità montana di Ozieri.  
(256)

*Interrogazione Tamponi - Muledda - Pintus - Saba Antonio - Marras sulla situazione della Nuratex di Olbia.*

I sottoscritti, a seguito dello stato di mobilitazione delle maestranze della Nuratex di Olbia, azienda a capitale regionale, preoccupati della grave situazione in cui versa questa fabbrica per la mancanza di forniture della materia prima necessaria, la prospettiva della cassa integrazione per alcuni mesi e sdegnati per l'azione diffamatoria che l'azienda conduce su presunti sabotaggi fatti dal personale sia nella Nuratex che nella Subersarda di Tempio, rilevato che frequentemente in questa azienda mancano i normali pezzi di ricambio con conseguente arresto della produzione e deterioramento del macchinario, constatato che il piano di ristrutturazione concordato dai sindacati non è stato condotto a termine mettendo in questo modo la fabbrica nell'impossibilità di avere una produzione diversificata con vantaggio evidente per la soddisfazione di un mercato in espansione e per una maggiore occupazione, interrogano il Presidente della Giunta e l'Assessore dell'industria per sapere con quali criteri di competenza si siano scelti i dirigenti di una azienda regionale come questa, che invece di collaborare col personale per concordare la migliore funzionalità dell'azienda, fanno azione diffamatoria sulle maestranze, e per sapere come intendono intervenire per richiamarli all'ordine e alla correttezza.

Gli scriventi chiedono di sapere quali chiarimenti intendano dare sulla tendenza, verificatasi recentemente per la Nuratex e la Subersarda, alla trasformazione dell'azienda da produttiva in commerciale, con l'acquisto di prodotti finiti da altre fabbriche e dall'estero (come acquisto di autoespanso dalla Tunisia); come intendono agire per affrontare con decisione nel lungo termine una politica di adeguata forestazione con la idonea fornitura di materie prime (legno e sughero) a queste fabbriche e per garantire a breve termine la fornitura della materia prima utilizzando la produzione delle foreste demaniali che attualmente vanno a beneficio solo di alcuni privati; chiedono infine di sapere se non intendano intervenire con urgenza presso la SFIRS per far realizzare il programma di investimenti, di ristrutturazione e di diversificazione della produzione della Nuratex come concordato con i sindacati.

La presente ha carattere d'urgenza. (257)

*Interrogazione Casula - Oggiano - Pili sull'esigenza di non conformità alla vigente legge sul bollo della domanda di esonero dalle lezioni di religione.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione per sapere se siano a conoscenza delle richieste, avanzate da cittadini di religione diversa da quella cattolica, tese ad ottenere che la dispensa dalle lezioni di religione nelle scuole secondarie di secondo grado possa essere inoltrata in carta libera e non in bollo così come, assurdamente e con fini palesemente discriminatori, viene imposto dalle normative vigenti.

Premesso che appare chiaramente come la richiesta di tale esonero sia dettata dalla volontà da parte dei richiedenti di ottenere il riconoscimento di un loro sacrosanto diritto (del resto garantito sia dalle leggi ordinarie — R. D. n. 289 del 28 febbraio 1930 articolo 23, e dalla Costituzione, articoli 2, 19 e 21) e non la concessione di una mera facoltà, gli interroganti chiedono ancora di sapere che cosa essi, in virtù di proprie competenze e attraverso la sola autorità che loro deriva dal rappresentare l'intero popolo sardo, intendano fare o promuovere affinché venga, non solo abolito l'obbligo della carta bollata nella richiesta di esonero dalle lezioni di religione ma, costantemente ed in modo concreto, tutelata la libertà di religione di tutti i cittadini specie se trattasi di minoranze. (258)

*Interrogazione Barranu - Pintus - Muledda - Pischedda sulla situazione della Metallurgia del Tirso.*

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore della industria per sapere:

1) se rispondono a verità le notizie circolate in questi giorni e che hanno trovato eco anche in un recente dibattito al Consiglio regionale che vi sarebbero forti pressioni a salvaguardia di interessi produttivi e di mercato di altre aziende meccaniche e metallurgiche settentrionali per dilazionare l'intervento della GEPI nella Metallurgia del Tirso e vanificarne ogni possibilità di risanamento;

2) quali iniziative abbia assunto codesto Assessorato nei confronti del Governo perché la GEPI ponga fine ai vergognosi rinvii e decida l'immediato rilevamento della Metallurgia del Tirso e avvii l'attuazione del piano di risanamento e di rilancio produttivo della fabbrica.

La presente ha carattere d'urgenza. (259)

*Interrogazione Muledda - Barranu - Pintus - Pitschedda sulla mancata apertura della sede INPS di Lanusei e sul trasferimento di dipendenti INAM da Lanusei a Nuoro.*

I sottoscritti, premesso che:

a) l'INPS con sua decisione aveva previsto l'apertura di una sua propria sede in Lanusei, già da due mesi, per fornire i servizi di competenza agli abitanti dell'Ogliastra e di zone limitrofe, avviando a soluzione il difficile e oneroso problema dei cittadini ogliastrini, in particolare vecchi pensionati e malati, di accesso alla sede di Nuoro;

b) in seguito a tale decisione si procedeva all'individuazione e all'adeguamento dei locali ove sistemare gli uffici;

c) successivamente nessun atto è stato compiuto dall'Amministrazione dell'INPS tendente ad attuare le decisioni su richiamate e che anzi sembrerebbe esservi una volontà precisa di non attuare in alcun modo la linea di decentramento zonale verso l'Ogliastra;

d) nell'ultimo periodo sono stati indicati per il trasferimento da Lanusei a Nuoro dei lavoratori dell'INAM perché siano utilizzati in quella sede INPS, invece che rafforzare la struttura decentrata, attualmente assolutamente non in grado di assolvere alle necessità dell'ufficio,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per conoscere:

1) quali iniziative concrete e urgenti intende la Giunta adottare al fine di impedire che si attui una linea che svuota qualsiasi prospettiva di decentramento dei servizi nel quadro, ormai delineato della riforma delle autonomie locali e del decentramento territoriale dei servizi;

2) quale sia l'orientamento di uffici della pubblica amministrazione e in particolare dell'INPS che sembrerebbero tener conto quasi esclusivamente del parametro popolazione senza far pesare adeguatamente i parametri distanze, superfici e difficoltà di collegamenti, che in particolare penalizza la Sardegna e in questa l'Ogliastra e le zone interne;

3) quali iniziative intenda la Giunta assumere perché nel più breve tempo possibile sia aperta la sede INPS di Lanusei al fine di garantire il servizio alla popolazione e stabilità nel luogo di lavoro ai lavoratori residenti.

La presente ha carattere d'urgenza. (260)

*Interrogazione Marras - Saba Antonio - Pintus - Schinù sulla situazione creatasi nella Società "Officine Medda" a seguito del dichiarato fallimento da parte del Tribunale di Cagliari.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e del lavoro per sapere quali atti siano stati compiuti o intendano compiere in relazione alla grave situazione creatasi nella Società "Officine Medda" di Portovesme a seguito del dichiarato fallimento della Società stessa da parte del Tribunale di Cagliari.

Poiché l'atto fallimentare pregiudica irrimediabilmente il rapporto di lavoro di circa 200 lavoratori, attualmente collocati in Cassa integrazione guadagni, e di circa 40 lavoratori assorbiti dalla Società SOCOMET, che usufruivano degli impianti della Società "Officine Medda" e poiché tali licenziamenti non fanno che aggravare la già preoccupante situazione occupativa dell'intera zona del Sulcis-Iglesiente, gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere come la Giunta intenda operare per garantire la continuità occupativa delle maestranze della "Officine Medda" e della SOCOMET di Portovesme.

La presente ha carattere d'urgenza. (261)

*Interrogazione Pischedda - Pintus - Saba Antonio - Muledda - Tamponi, con richiesta di risposta scritta, sul metodo usato dalla Compagnia sarda di navigazione per la linea Piombino-Olbia e Olbia-Piombino che impone il pagamento del biglietto di andata e ritorno anche nel caso di sola andata.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per sapere se sono a conoscenza del fatto che la Compagnia sarda di navigazione, che ha in gestione la linea marittima Piombino-Olbia e viceversa, impone agli utenti il pagamento del biglietto di andata e ritorno anche nel caso di sola andata e che tale sistema sia entrato in vigore dal 1° aprile c.a. con una decisione unilaterale della suddetta Compagnia.

Tale metodo è stato denunciato dal Signor Vincenzo Isola di Perdasdefogu alle autorità di pubblica sicurezza di Olbia e Piombino.

I sottoscritti ritengono che il metodo imposto dalla Compagnia sarda di navigazione sia lesivo degli interessi degli utenti sardi e dell'economia dell'Isola e chiedono, pertanto, un immediato ed energico intervento della Regione Sarda onde ripristinare la legalità e stroncare ogni abuso attuato dalla Società suddetta e nello stesso tempo chiedono che si intervenga per far rimborsare agli utenti le somme indebitamente fatte pagare.

La presente ha carattere d'urgenza. (262)

*Interrogazione Casula sull'esigenza del controllo della pesca a strascico nel golfo di Oristano.*

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori regionali della difesa dell'ambiente e dell'agricoltura per sapere se siano a conoscenza della denuncia, espressa con lettera aperta dalla sezione del WWF di Oristano, sulla totale mancanza nel golfo di Oristano di mezzi per il controllo delle imbarcazioni che pescano con reti a strascico al di sotto del limite legale.

Preoccupato del fatto che se ciò corrispondesse al vero, provocherebbe una situazione di grave decadimento delle risorse ittiche in conseguenza della prolungata e tollerata inosservanza dell'articolo 111 del regolamento della pesca, il quale stabilisce, in ogni stagione, il divieto di pescare con reti a strascico entro le 3 miglia dalla costa laddove la profondità del mare sia inferiore ai 50 metri, l'interrogante chiede, infine, che cosa essi hanno già fatto e intendano comunque promuovere, non solo per verificare la veridicità della denuncia ma, specie se risultasse vera, che cosa si propongano di fare perché le leggi vigenti vengano rispettate e, in definitiva, perché vengano tutelate le risorse ittiche e conseguentemente le attività lavorative che ne derivano. (263)

*Interrogazione Barranu - Sechi - Pintus sul progetto speciale n. 1 della Cassa per il Mezzogiorno.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dei trasporti e l'Assessore della programmazione per sapere se:

1) si stanno attuando gli impegni assunti dalla Regione Sarda, anche in seguito al loro inserimento nelle Direttive e indirizzi per il programma regionale di sviluppo per il triennio 1980-1982, di riqualificare il progetto speciale CASMEZ n. 1 riguardante il porto di Cagliari;

2) la Regione ha nominato i suoi rappresentanti nel gruppo di lavoro che è incaricato di predisporre la riqualificazione del progetto n. 1.

La presente ha carattere d'urgenza. (264)

*Interrogazione Demartis sui mancati provvedimenti della Regione Sarda a sostegno del grano duro.*

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti intende adottare ai fini della tutela e difesa del grano duro prodotto in Sardegna nella annata agraria 1980.

Risulta all'interrogante che l'Amministrazione regionale non ha ancora emanato alcun provvedimento a sostegno di questo interessante prodotto e particolarmente per favorire l'ammasso volontario del grano duro il quale ha la funzione di evitare ai produttori la svendita della loro produzione nel momento del raccolto a prezzi non remunerativi.

L'interrogante sollecita l'Amministrazione regionale a concedere ai produttori di grano duro della Sardegna le provvidenze già previste dalla legge regionale n. 12 del 4 febbraio 1977 che sono: il concorso per il pagamento degli interessi passivi posti a carico dei conferenti; il contributo forfettario sulle spese di trasporto, adeguate agli aumentati costi incontrati dai produttori.

Si chiede inoltre che venga esteso l'intervento regionale alla intera produzione aziendale.

(265)

*Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sulle pratiche di invalidità civile in provincia di Sassari.*

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità su quanto di seguito esposto.

Cinque anni di arretrato, circa settemila domande arretrate fin dal 1976. Continuando di questo passo, occorreranno almeno dieci anni per l'esame di una pratica di invalidità civile in provincia di Sassari. Le cinque Commissioni che operavano nella provincia, stanno a poco a poco scomparendo. Resta quella che fa capo al medico provinciale che si riunisce due volte la settimana, esaminando più di cento pratiche al mese. I motivi li conoscono bene gli amministratori comunali impotenti di fronte a questo fenomeno, gli invalidi, quelli veri, che attendono da anni un posto di lavoro o un sussidio; li conoscono gruppi benemeriti di base, come quello della CROCE BLU di Sassari che hanno intrapreso una battaglia per sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità su questo problema che rischia di diventare uno dei più scottanti nel campo dell'assistenza sanitaria. Se è vero che solo con le U.S.L. e l'attuazione della riforma questi problemi potranno avere la loro soluzione definitiva, non è giusto che l'attesa di tanti invalidi divenga insopportabile, vedi per i gravi ritardi nell'attuazione e soprattutto per una questione di gettoni di presenza. Se è vero che gli ufficiali sanitari hanno fatto di tutto per vanificare le Commissioni, perché non retribuiti, se è vero che i medici commissari non vogliono lavorare per 5000 a seduta, è anche vero che molti invalidi hanno solo la loro disperazione e sono condannati ad una inesorabile morte civile. L'Assessore alla sanità non può nascondere la testa nella sabbia, solo perché gli invalidi non hanno i mezzi e la forza di occupare gli uffici, bloccare le vie di comunicazione o sono talmente sfiduciati che non credono più a niente. Se è una questione di direttive precise ed inflessibili, l'Assessore saprà farlo, come per altri settori. Se invece si tratta solo di gettoni di presenza, si prendano opportune decisioni, in grado di risolvere il problema. (266)

*Interrogazione Moretti - Secci, con richiesta di risposta scritta, sui danni prodotti dalla processionaria.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente per conoscere quali dati sono in possesso dell'Assessorato dell'ambiente circa i guasti provocati dalla processionaria nell'Isola ed in particolare sui motivi che hanno impedito un efficace azione preventiva, in grado di evitare i gravi danni prodotti. E' visibile il triste spettacolo di bruchi che defoliano letteralmente le piante, con passaggi in massa addirittura sulle strade e sui binari, nei trasferimenti di pascolo. I boschi di sughero della Gallura, del Logudoro, dell'Oristanese e di altre zone dell'Isola ricevono ingentissimi danni: basti pensare che la sughera, una volta privata delle fronde, non può essere decorticata, salvo gravi rischi di perdita definitiva della pianta e che la qualità del sughero estratto risentirà notevolmente l'attacco della processionaria. Dopo aver devastato i boschi, la processionaria ha rivolto le sue attenzioni alle vigne, distruggendo totalmente il fogliame, con gravissimi danni per i viticoltori.

Si chiede in particolare se, fra i motivi del mancato intervento preventivo ad ampio raggio di distruzione delle larve, ci sia l'aspettativa che la processionaria, non più sazia delle sugherete e dei vigneti, finisca per invadere i centri abitati con lo spettacolo ricorrente dei bruchi in processione nelle case. (267)

*Interrogazione Muledda - Schintu - Satta Sebastiano - Uras sulla mancata attuazione della legge di recepimento delle direttive comunitarie per l'agricoltura.*

I sottoscritti premesso che:

a) per quanto attiene alla indennità compensativa prevista per le imprese delle zone svantaggiate dell'Isola ancora l'Assessorato competente non ha provveduto a liquidare nessuna pratica per la campagna chiusa il 30 agosto del 1979;

b) a tutt'oggi non sono stati stampati i moduli per la domanda relativa alla campagna che chiude il 30 agosto 1980;

c) nessuna disposizione, istruzione o informazione è stata organizzata per portare a conoscenza dei contadini e degli imprenditori agricoli i contenuti, gli obblighi, i diritti che derivano dalla legge di recepimento delle direttive comunitarie approvate il 19 marzo 1979;

interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della agricoltura per conoscere:

1) quali iniziative urgenti e concrete intenda la Giunta regionale promuovere perché nei tempi più stretti si proceda alla liquidazione delle pratiche per la indennità compensativa per le aziende delle zone svantaggiate, rendendo giustizia ai contadini ed evitando che i fondi comunitari disponibili vadano dispersi;

2) quali programmi abbia la Giunta per garantire in tempo utile che tutte le aziende siano poste in condizione di presentare la domanda per l'indennità compensativa per la campagna 1980;

3) quali altre iniziative intende la Giunta promuovere perché le disposizioni contenute nella legge di recepimento delle direttive comunitarie, specie per le parti più vantaggiose, siano attuate in tutto il territorio della Sardegna;

4) quali azioni promozionali e di stimolo intende assumere nei confronti degli organismi comprensoriali perché in tempi stretti siano eletti e insediati i Comitati comprensoriali agricoli. (268)

*Mozione Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sulla situazione delle industrie del Gruppo SIR-Rumianca.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

in relazione alla gravissima crisi del Gruppo SIR-Rumianca, che minaccia di condurre alla completa fermata gli impianti di Macchiareddu e di Porto Torres;

CONSTATATO che le soluzioni fino ad oggi adottate hanno rivelato il loro carattere contingente e transitorio;

PREOCCUPATO delle conseguenti ripercussioni negative sulla già grave situazione occupazionale della Sardegna;

RIAFFERMATA l'esigenza di dare avvio ad un radicale processo di riconversione industriale;

RIBADITA altresì la necessità di effettuare un risanamento definitivo del Gruppo chimico, anche in relazione alla crisi delle numerose industrie ad esso collegate;

CONSIDERATO infine che, nonostante i reiterati impegni assunti, il Governo non ha ancora messo in opera alcun provvedimento idoneo a tal fine,

#### i m p e g n a

la Giunta regionale ad intervenire presso il Governo al fine di:

1) consentire la ripresa dell'attività industriale attraverso l'immediata attivazione del Consorzio bancario;

2) rappresentare l'improcrastinabilità della predisposizione di un piano di risanamento finanziario ed economico del Gruppo. (35)

*Mozione Orrù - Cardia - Tamponi - Raggio - Angius - Muledda - Berlinguer - Corrias - Schintu sullo schema di convenzione con gli enti e organismi privati di formazione professionale operanti in Sardegna.*

### IL CONSIGLIO REGIONALE

A SEGUITO dell'approvazione a maggioranza da parte della Decima Commissione consiliare dello schema di convenzione con gli enti e organismi privati di formazione professionale operanti in Sardegna;

**RICHIAMATO** il comma primo dell'articolo 16 della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, su "Ordinamento della formazione professionale in Sardegna", che stabilisce: "l'attuazione dei piani di formazione professionale è realizzata direttamente nelle strutture pubbliche, che devono essere interamente utilizzate, anche operando, ove sia necessario, il loro adeguamento strutturale e funzionale agli obiettivi del piano";

**SPECIFICATO** che il comma quinto dell'articolo 16 della legge regionale n. 47 stabilisce l'utilizzazione degli enti e organismi privati per "sopperire ad ulteriori fabbisogni di attività formativa";

**RILEVATO** che, a fronte di quanto stabilito dalla legge n. 47, il piano formativo 1979-1980 attribuisce la gestione di n. 686 corsi agli enti privati, con 13.353 allievi, pari al 77 per cento, e di n. 215 corsi agli enti pubblici, con 4.032 allievi, pari al 23 per cento, mentre i corsi finanziati interamente dalla Comunità economica europea risultano quasi totalmente - 156 su 159! - attribuiti agli enti privati;

**RICHIAMATO** il comma sesto dell'articolo 16 della legge regionale n. 47, che stabilisce i requisiti che gli enti privati devono possedere per essere ammessi a finanziamento regionale, in primo luogo il requisito di "disporre di strutture, capacità organizzative e attrezzature idonee";

**CONSIDERATO** che l'articolo 10 del regolamento, attuativo del citato articolo 16 della legge n. 47, indica le modalità di predisposizione dei bilanci preventivi e consuntivi degli enti e organismi privati e specifica le "due distinte sezioni" da cui tali bilanci sono composti ("spese per il personale e oneri accessori" e "spese di carattere generale per materiale didattico e di consumo e per le provvidenze relative all'attuazione del diritto alla formazione in favore degli allievi"), escludendo, conseguentemente a quanto disposto dal sesto comma dell'articolo 16 della legge n. 47, finanziamenti per l'uso e l'acquisizione delle strutture delle eventuali sedi regionali;

**RILEVATO** che, in contrasto con le disposizioni sopra richiamate, lo schema di convenzione approvato dalla Decima Commissione prevede finanziamenti per canone di locazione, ammortamento e gestione dei locali non solo dei centri operativi, che la legge n. 47 giudica funzionali all'attuazione dei piani formativi, ma anche delle eventuali sedi regionali degli enti e organismi privati,

impegna la Giunta regionale

a sospendere l'esecutività dello schema di convenzione con gli enti e organismi privati di formazione professionale approvato dalla Decima Commissione e ad elaborare un nuovo testo che rispetti pienamente i principi e le disposizioni della legge regionale n. 47. (36)

*Mozione Muledda - Raggio - Angius - Barranu - Schintu - Berlinguer - Cardia - Corrias sulla espressione del parere di intesa tra il Presidente della Giunta regionale e il Ministro del tesoro per la nomina del Presidente del Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna e sul completamento dei Consigli di amministrazione del Banco di Sardegna e del Credito industriale sardo.*

### IL CONSIGLIO REGIONALE

APPRESO che il Ministro del tesoro ha chiesto al Presidente della Giunta regionale il parere di intesa per la nomina a Presidente del Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna del dottor Angelo Solinas;

RILEVATO che l'indicazione del nome del dottor Solinas per ricoprire la suddetta carica è la conseguenza di una lottizzazione a livello di partiti di Governo, decisa al di fuori della Sardegna, senza che in alcun modo vi abbia partecipato alcun organismo o istituzione regionale e che in tal modo ancora una volta è stata disattesa l'autonomia regionale;

SOTTOLINEATA l'esigenza che alla direzione del Banco di Sardegna sia preposto un Consiglio di amministrazione e un Presidente che abbiano capacità reali di governo politico del Banco e quindi capacità professionale e autorevolezza tali da garantire al Banco una capacità diversa di contribuire in maniera puntuale e determinata allo sviluppo dell'Isola;

RIMARCATO che il Banco di Sardegna deve svolgere, per lo stato delle cose, un ruolo determinante per lo sviluppo dell'Isola, sia come offerta di servizi bancari, sia come promozione di imprenditorialità al fine di perseguire gli obiettivi della Programmazione regionale;

RICHIAMATA l'esigenza di un rapporto nuovo del Banco con la Regione e con gli Enti locali, non subordinato ma dialettico e creativo al fine di garantire una qualificata e attiva presenza del Banco medesimo per l'attuazione di politiche di settore attualmente scoperte o, ancora peggio, realizzate con interventi in contrasto con gli obiettivi della Programmazione;

SOTTOLINEATA l'urgenza di una modifica sostanziale dello Statuto del Banco nel senso che venga il medesimo individuato come Banca di interesse regionale e quindi, con norme di attuazione, che siano diversamente determinati l'organismo di controllo, la composizione del Consiglio di amministrazione e dei Sindaci in modo tale, comunque, che la Regione Sarda abbia poteri puntuali e penetranti in ordine alla determinazione della politica del Banco,

impegna la Giunta regionale

a) a rappresentare al Ministro del tesoro l'opportunità di non dar corso alla nomina del dottor Solinas a Presidente del Banco di Sardegna;

b) a chiedere che il Ministro del tesoro, rinunciando a pratiche di lottizzazione e nel rispetto profondo e essenziale dell'autonomia regionale, ricerchi un'intesa sostanziale per la nomina del Presidente del Banco;

c) a proporre al Ministro del tesoro, per l'intesa, una rosa di nomi la cui capacità professionale, autorevolezza e spirito autonomistico siano gli elementi determinanti;

d) a procedere alle nomine di sua competenza per i Consigli di amministrazione del Banco di Sardegna e del Credito industriale Sardo;

**impegna altresì la Giunta**

- 1) a presentare al Consiglio una proposta di norme di attuazione sul credito tendenti ad attribuire alla Regione ruolo attivo e determinante per la formazione degli organi e la determinazione delle politiche del Banco di Sardegna e del Credito industriale sardo;
- 2) a convocare sollecitamente la conferenza sul credito in Sardegna. (37)